



CONSORZIO  
**ASMEZ**

# RASSEGNA STAMPA



## DEL 2 DICEMBRE 2011

INDICE RASSEGNA STAMPA

**NEWS ENTI LOCALI**

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI .....	4
2010 ANNO CRESCITA PER RICICLO MA NUBI ALL'ORIZZONTE.....	5
INEFFICIENZA OSPEDALI, CALABRIA MAGLIA NERA. VENETO AL TOP .....	6
PREMIATO A BARI SINDACO LAMETIA TERME.....	7
CGIA, SENZA RIVALUTAZIONE TAGLI MEDI DI 280 EURO ALL'ANNO.....	8
VIA LIBERA CON CRITERI PER SPIAGGE.....	9
LINEE GUIDA PER IL "DISASTER RECOVERY" .....	10
LA TECNOLOGIA SALVERÀ LE CITTÀ? MILANO E ROMA CI PROVANO .....	11

*Quanto il grado di avanzamento tecnologico delle città incide sul miglioramento della qualità della vita dei suoi cittadini? Ecco i risultati dello studio EricssonIL SOLE 24ORE*

**IL SOLE 24ORE**

RIFORME VERE O SARÀ CIGNO NERO .....	12
MONTI ACCELERA SU PENSIONI E MANOVRA .....	13
<i>Entro Natale il via alle misure - Veto dei sindacati sulle anzianità: «Non toccare i 40 anni»</i>	
NEL 2010 RECORD DI ANZIANITÀ .....	15

*Gli assegni vengono incassati a 57-58 anni - Il 67% con 40 anni di contributi*

SANITÀ SOTTO TIRO: TAGLI LINEARI DA 2-2,5 MILIARDI .....	16
--	----

*IPOTESI ALLO STUDIO/Meno prestazioni, ticket sui ricoveri e interventi sui farmaci, ma frenano Regioni e forze politiche a favore del Governo*

DONNE SUBITO IN PENSIONE A 62-63 ANNI .....	17
---	----

*«Vecchiaia» tra 66-67 e 70 anni - Anzianità solo con il canale contributivo a 41-42 anni - LA RIFORMA ORGANICA/Contributivo per tutti, stop delle perequazioni e aliquote più alte per gli autonomi. Nodo trattamenti anticipati: quota 100 ipotesi alternativa*

I NUOVI VITALIZI? FANNO CRESCERE L'INDENNITÀ.....	19
«REDDITO MINIMO GARANTITO» .....	20

*Il ministro Fornero: misura allo studio all'interno di un pacchetto più ampio - SOGGETTI DA INCLUDERE/Nella «flessibilità buona» del titolare del Welfare un aiuto che serva a donne e giovani, gli esclusi dal mercato dell'occupazione*

PASSERA: ITALIA A RISCHIO RECESSIONE.....	22
---	----

*Crediti con la Pa rimborsati con titoli di Stato - Sarà potenziato il Fondo di garanzia Pmi*

IL PACCHETTO CASA SALE A 6 MILIARDI .....	24
---	----

*Super-Ici sulle seconde e sulle terze case e rendite rivalutate al 15-20 per cento - LA STRETTA SUGLI IMMOBILI/Si va verso il ripristino dell'imposizione sull'abitazione principale con detrazioni per i nuclei numerosi o a basso reddito*

ANCI: SÌ ALL'ICI MA SERVONO ALIQUOTE PIÙ MANOVRABILI .....	25
--	----

TROPPIA CORRUZIONE IN ITALIA, PENULTIMA NELL'EUROZONA .....	26
---	----

I SERVIZI PUBBLICI RESISTONO ALLA CRISI: RICAVI A +5,3% .....	27
---	----

**ITALIA OGGI**

I PARLAMENTARI DIMISSIONANDI NON CONOSCONO LA VERGOGNA .....	28
--	----

BRANCHER HA 160 MLD DA SPENDERE IN 2 ANNI .....	29
---	----

ARRIVANO OLTRE 200 MLN PER LA PRODUTTIVITÀ DEI DIPENDENTI DI FISCO E FINANZE .....	30
DAL DEMANIO NIENTE REGALI .....	31
<i>Concessioni, limiti di durata e riscossioni certe</i>	
LAVORI USURANTI, VALE L'ANNO SOLARE .....	32
<i>Ma nel calcolo del decennio non entrano i periodi di inattività</i>	
LIQUIDAZIONE BUONUSCITA, SPARTIACQUE AL 13 AGOSTO .....	34
RISCOSSIONE SPONTANEA IN COMUNE.....	35
<i>Dal 2012 non saranno più possibili gli affidamenti a terzi</i>	
IL RINNOVAMENTO PARTE DAL BASSO: AL VIA IL LABORATORIO SPERIMENTALE .....	36
DIRIGENTI, LIMITI UGUALI PER TUTTI.....	37
<i>Il tetto dell'8% si applica anche agli incarichi apicali</i>	
I COSTI DEL PORTAVOCE TRA LE SPESE DEL PERSONALE .....	38
ENTI, L'ASSOCIAZIONISMO È UN TESORO .....	39
<i>Un mld di euro per i comuni che mettono insieme le funzioni</i>	
UNIONI, DECIDE LO STATUTO .....	40
<i>Il commissariamento del comune non incide</i>	
CELLULARI, RIMBORSI SENZA FRETTA .....	41
DEFISCALIZZATA LA COSTRUZIONE DI NUOVE INFRASTRUTTURE AUTOSTRADALI .....	42
LE REGIONI FINANZIANO I MUSEI.....	44
<i>Fondi per ristrutturare, conservare e mantenere le strutture</i>	
A NAPOLI E SALERNO CONTRIBUTI AI COMUNI PER LA RACCOLTA RIFIUTI.....	45
IN CALABRIA 9 MILIONI PER L'ADEGUAMENTO SISMICO DELLE SCUOLE.....	46
<b>LA REPUBBLICA</b>	
SPRECHI, RITARDI E MALAFFARE ECCO PERCHÉ A NAPOLI È TORNATO L'INCUBO RIFIUTI.....	47
<i>Dalle poltrone alle assunzioni facili, il business monnezza vale 4 miliardi</i>	
<b>CORRIERE DELLA SERA</b>	
IL LAVORO E LA VITA.....	49
L'AUTO ELETTRICA CHE SI RICARICA CON L'ENERGIA DELLA STRADA.....	50
<i>Città ecosostenibili e intelligenti, si parte dalla Lombardia</i>	
SINDACI IN LOTTA CONTRO LA MAFIA UN ESEMPIO PER RITROVARE FIDUCIA.....	51
<b>LA STAMPA</b>	
PROF ALL'ESTERO SOLITO CONCORSO ALL'ITALIANA .....	52
<b>IL MONDO</b>	
TRIBUTI COMUNALI BYE BYE .....	53
<i>Equitalia non si occuperà più del servizio. Ma il sostituto non c'è. A rischio oltre 20 miliardi di entrate fiscali</i>	



CONSORZIO

**ASMEZ**

02/12/2011

**EDINA**  
soc. coord. a r.l.

## NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

# La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 280 del 1° Dicembre 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

### *DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI*

**MINISTERO DELL'INTERNO DECRETO 24 novembre 2011** Applicazione delle sanzioni per il mancato rispetto del patto di stabilita' 2010.

### *SUPPLEMENTI STRAORDINARI*

**MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE COMUNICATO** Conto riassuntivo del Tesoro al 31 agosto 2011 - Situazione del bilancio dello Stato

## NEWS ENTI LOCALI

### RIFIUTI

# 2010 anno crescita per riciclo ma nubi all'orizzonte

**I**l settore del riciclo rifiuti inverte la tendenza registrata nel 2009 (-25%) e torna a crescere. Nel 2010 sono stati riciclati quasi 34 milioni di tonnellate (+40% rispetto al precedente anno). Si conferma l'aumento dei tassi di riciclo in tutte le filiere (in media pari al 65%). Forte incremento per il recupero dell'acciaio (+67,9%). I dati raccolti nel 2011 lasciano però intravedere segnali preoccupanti per il settore, ancora lontano dal superamento della crisi dovuta alla flessione della produzione e quindi anche della domanda di materie prime ricavate dai rifiuti". Sono questi i principali dati che emergono dallo studio annuale "L'Italia del Riciclo", il Rapporto promosso da FISE Unire (l'Associazione di Confindustria che rappresenta le aziende del recupero rifiuti) e dalla Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile, presentato stamani nel corso di un convegno tenuto a Roma presso la Sala Conferenze di Piazza Montecitorio. Nel 2010 il settore del recupero rifiuti ha visto un'inversione di tendenza rispetto a un difficile 2009 (in flessione media del 25%). Tutti positivi gli indici per i sei principali flussi di materiali avviati a riciclo che sono tornati a crescere, ad eccezione della plastica: ottimo sviluppo per i rottami ferrosi (+67,9%), buona ripresa per alluminio (+18%), carta (+9,3%), legno (+15,4%) e vetro (+7,5%), modesta flessione per il solo comparto della plastica (- 0,7%). Tuttavia la fase di crescita sembra ormai già archiviata, il 2011 sta chiudendo con una nuova flessione delle produzioni e dei consumi che potrebbero concorrere a frenare nuovamente le dinamiche positive registrate nel 2010. Il saldo export-import nel 2010 ha continuato ad essere negativo con un peggioramento del 5,3% e con un valore di circa 2,5 milioni di tonnellate, non molto diverso da quello del 2009 (circa 2,4 milioni di tonnellate). Hanno costituito eccezione il settore della carta, che si conferma esportatore con un saldo di 1,125 milioni di tonnellate (leggermente meno del 2009, quando si erano registrati 1,443 milioni di tonnellate) e quello della plastica, che presenta un saldo attivo di 129.000 tonnellate (nel 2009 invece il saldo era negativo per 246.000 tonnellate). Nel settore degli imballaggi, dopo la flessione nel 2009 delle quantità avviate al riciclo pari al 4%, nel 2010 queste hanno raggiunto quota 7,34 milioni di tonnellate, pari al 5,6% in più rispetto all'anno precedente. In termini percentuali, invece, è stata raggiunta una quota di tasso di riciclo pari al 65%, con un incremento dell'1,6% sul 2009. Gli incrementi più consistenti si registrano nei settori degli imballaggi in alluminio (+49,7%), del legno (+10,8%) e del vetro (+8%); più contenuto è invece l'aumento della carta (+3,8%) e soprattutto quello della plastica (+1,4%) e dell'acciaio (+0,6 %). Il 2010 ha segnato, inoltre, il decollo del sistema di raccolta e gestione dei RAEE (Rifiuti da Apparecchiature Elettriche ed Elettroniche), partito operativamente nel 2008, che ha raggiunto nel 2009 le 193.000 tonnellate. Nel 2010 la crescita positiva è stata ulteriormente confermata dal dato sulla raccolta, pari a 245.000 tonnellate, che ha consentito di raggiungere l'obiettivo europeo dei 4 chilogrammi pro-capite. Ancora in crescita, infine, i quantitativi di rifiuto organico trattati, già aumentato di 400.000 tonnellate dal 2008 al 2009: si stima che la raccolta differenziata dell'umido e del verde abbia raggiunto 3 milioni di tonnellate nel 2010.

Fonte ASCA

## NEWS ENTI LOCALI

### SANITA'

## Inefficienza ospedali, Calabria maglia nera. Veneto al top

**C**alabria maglia nera sul fronte dell'inefficienza degli ospedali pubblici mentre la regione più virtuosa risulta il Veneto. Sono i dati emersi nel corso della presentazione del rapporto "Ospedali & Salute 2011", realizzato da Aiop, Associazione Italiana Ospedalità Privata, in collaborazione con Ermeneia - Studi & Strategie di Sistema e presentato oggi a Roma. Nel rapporto sono stati messi a confronto i finanziamenti pubblici per la gestione ordinaria ricevuti dalle aziende ospedaliere con la stima del valore economico delle prestazioni erogate in base all'applicazione dei Drg (raggruppamenti

omogenei di diagnosi, che fissano il costo standard di ciascuna prestazione). La simulazione fornisce l'"inefficienza sommersa" dell'ospedalità pubblica. In linea generale sebbene si confermi un Mezzogiorno più "sprecone" rispetto alle regioni del Nord, con la Calabria in prima fila con il 46,4% di tasso d'inefficienza, non mancano le sorprese: la Lombardia perde il primato di regione più virtuosa (19,3% contro il 16,9% dello scorso anno) e cede il posto al Veneto (17,2%), pur confermandosi insieme all'Emilia Romagna la regione che attrae più pazienti dal resto d'Italia. Lieve miglioramento per il Centro

Italia che guadagna un punto percentuale (l'inefficienza passa dal 33,4% della rilevazione del 2010 al 32,8% di quest'anno). Migliorano leggermente due delle regioni sotto commissariamento: la Campania che passa da 42,4% al 41,7% e il Lazio che da 43% passa a 41,3%. Il Lazio, resta, tuttavia la regione che in termini assoluti spreca più soldi con 1.900 milioni di euro bruciati. E' importante, evidenzia l'Aiop, "tenere presente che influiscono sui calcoli fattori molto diversi riferibili non solo ad un uso poco efficiente delle risorse, ma anche alla presenza di particolari vincoli legati alla morfologia del territorio o

alla fornitura di servizi più ampi e migliori per i pazienti, che il singolo servizio sanitario regionale può promuovere. In questo contesto il settore privato - confutando un pregiudizio ricorrente - continua a dimostrare di poter offrire un livello di complessità di prestazioni elevato, misurato attraverso gli indici di 'case mix' e 'peso medio' che in molte regioni italiane superano la media degli ospedali pubblici: nel 2009 l'indicatore di complessità delle patologie trattate nel privato accreditato ha raggiunto un indice di 1,4 contro quello del pubblico pari a 1,07".

---

Fonte ASCA

## NEWS ENTI LOCALI

### CALABRIA/AMBIENTE

# Premiato a Bari sindaco Lametia Terme

Il sindaco di Lamezia Terme, Gianni Speranza, ha ricevuto questa mattina, al teatro Petruzzelli di Bari, il premio alla "Virtù civica", nel corso del convegno internazionale "La bellezza ci salverà", organizzato da Legambiente in collaborazione con il Comune di Bari. Il premio "Virtù civica" è stato consegnato dal presidente nazionale di Legambiente, Vittorio Cogliati Dezza, e dal sindaco di Bari, Michele Emiliano, con questa motivazione: "Lamezia Terme, in Calabria, è una realtà caratterizzata da grandi potenzialità ma anche dalla radicata presenza della 'ndrangheta e dai comitati d'affari. Il suo primo cittadino, Gianni Speranza, ha saputo sapientemente ritessere il filo di collegamento e di dialogo tra Amministrazione comunale e cittadini e intraprendere un deciso e visibile percorso di cambiamento, provando a realizzare il sogno di una nuova Lamezia, 'bella e inclusiva'. Ha messo al centro dei propri programmi e della propria azione amministrativa la 'persona con i suoi bisogni' insieme alla qualità urbana e alla cultura, intese anche come strumenti di educazione civica. L'esperienza amministrativa di Lamezia ha fatto di Gianni Speranza un sindaco amato dai suoi cittadini e un riconosciuto testimonial dell'altro sud ed è ormai diventata un laboratorio ed un esempio a cui guardano con attenzione ed interesse tanti comuni del sud ma non solo". Gianni Speranza nel ringraziare gli organizzatori per il premio conferito ha sottolineato come questo innanzitutto "sia un riconoscimento ai cittadini di Lamezia, i quali, pur tra mille difficoltà, hanno saputo in questi anni rialzarsi anche dopo vicende drammatiche e provare a costruire una città migliore, dimostrando concretamente che questo è possibile anche in una regione di frontiera come la Calabria".

Fonte ASCA

**NEWS ENTI LOCALI****PENSIONI****Cgia, senza rivalutazione tagli medi di 280 euro all'anno**

**"S**e il Governo Monti deciderà di non agganciare le pensioni al costo della vita, ciascun pensionato italiano subirà un taglio medio di 280 euro l'anno". E' quanto sostiene il segretario della Cgia di Mestre, Giuseppe Bortolussi, in una nota. "A livello regionale i più colpiti saranno i laziali, che subiranno una perdita annua pari a 311 euro. Di seguito i liguri, con una diminuzione media annua di 305 euro ed i valdostani che, assieme ai pensionati del Friuli Vene-

zia Giulia, si troveranno con un assegno annuo piu' leggero per un importo pari a 298 euro". Sono queste le considerazioni cui e' giunta la Cgia di Mestre, che ha cercato di quantificare gli effetti di una delle misure che probabilmente il Governo Monti presenterà nei prossimi giorni: ovvero la mancata rivalutazione delle pensioni. Una simulazione, tengono a precisare dalla Cgia, che e' stata realizzata ipotizzando che la mancata

indicizzazione delle pensioni al costo della vita sarà estesa a tutti gli assegni erogati dagli istituti previdenziali. Pertanto, - spiega la Cgia - gli oltre 16 milioni di pensionati italiani presenti nel nostro Paese (precisamente 16.281.927) subiranno, sempre che la mancata indicizzazione interessi tutti, un taglio complessivo pari a 4,5 miliardi di euro l'anno (importo al netto degli effetti fiscali). "E' chiaro - conclude Bortolussi - che la situazione dei nostri conti

pubblici e' molto delicata ed e' necessario intervenire in tempi rapidissimi. Tuttavia, credo sia utile che il Governo, prima dell'approvazione di questi provvedimenti sulle pensioni, incontri le parti sociali ed avvii un dialogo con tutti. Altrimenti corriamo il pericolo che si accenda uno scontro sociale che pregiudicherà la tenuta di questo Esecutivo e, più in generale, la stabilità politica del Paese".

---

Fonte ASCA

## NEWS ENTI LOCALI

### COMUNITARIA

# Via libera con criteri per spiagge

Il Senato ha approvato definitivamente la Legge Comunitaria 2010. Con l'adozione del provvedimento di adeguamento alle direttive Ue sono venute meno 23 procedure di infrazione suscettibili di portare sanzioni pecuniarie previste dal Trattato. Tra le norme, la delega per le concessioni dell'uso delle spiagge: il Governo avrà 15 mesi di tempo per adottare un Dlgs che stabilisca nuovi criteri di affidamento e durata delle concessioni demaniali marittime ai gestori degli stabilimenti. La conferenza dei capigruppo di Montecitorio ha intanto deciso che esaminerà nella settimana dal 20 al 23 dicembre il Ddl comunitaria 2011 e il Ddl anticorruzione anche se il calendario è sub judice perché è stato predisposto senza sapere dove il Governo intende presentare la manovra anti-crisi che verrà varata lunedì prossimo dal Consiglio dei ministri. Nell'eventualità che il decreto venga presentato subito a Montecitorio, sarà esaminato dal 5 al 12 dicembre in commissione per poi approdare in aula dal 12 al 15 dicembre.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

**NEWS ENTI LOCALI****PUBBLICA AMMINISTRAZIONE****Linee Guida per il “disaster recovery”**

L'ente nazionale per la digitalizzazione della pubblica amministrazione ha emanato le linee guida per fronteggiare l'eventualità di perdita di dati nelle pubbliche amministrazioni oramai sempre più informatizzate. I contenuti delle Linee Guida sono i seguenti: il capitolo 1 definisce gli obiettivi e gli scenari della continuità operativa e del disaster recovery nell'ambito delle pubbliche amministrazioni e le finalità delle Linee Guida; il capitolo 2 descrive le novità introdotte dal nuovo codice della amministrazione digitale, con riferimento specifico alla tematica della continuità operativa, illustrando i ruoli e le responsabilità assegnate dal nuovo CAD alle pubbliche amministrazioni e alla stessa DigitPA; il capitolo 3 riporta informazioni sintetiche sui principali standard internazionali di riferimento attinenti al campo specifico della continuità operativa e del disaster recovery e alle aree correlate della sicurezza ICT e della gestione dei servizi informatici; il capitolo 4 costituisce una guida sulle modalità con cui affrontare il problema della continuità operativa sotto l'aspetto organizzativo. In particolare vengono fornite indicazioni su come impostare il progetto affinché l'obiettivo della continuità dei servizi possa essere raggiunto efficacemente e mantenuto nel tempo al variare delle condizioni al contorno; il capitolo 5 illustra metodi con cui è possibile affrontare il tema della continuità operativa e propone un percorso di autovalutazione dei requisiti di continuità cui le amministrazioni dovranno sottoporsi per la successiva identificazione delle soluzioni tecnologiche idonee a garantire la continuità nella erogazione dei servizi anche a fronte di disastri che compromettano il funzionamento di parte o dell'intera infrastruttura ICT; Il capitolo 6 analizza la continuità operativa sotto il profilo delle opzioni e dei vincoli previsti dalla normativa vigente ed illustra, anche con esempi, le soluzioni contrattuali che possono essere intraprese dalla Pubblica Amministrazione. Sono presenti anche alcuni spunti per la definizione di forme associative tra amministrazioni che consentono il contenimento dei costi (accordi di mutuo soccorso, convenzioni, consorzi, centri di backup comuni, ecc.); il capitolo 7 illustra il modello di riferimento di massima che dovrà essere utilizzato per la compilazione dello studio di fattibilità tecnica che le amministrazioni pubbliche devono sottoporre a DigitPA per il parere obbligatorio previsto dal comma 4 dell'art. 50-bis del CAD nonché indicazioni di massima dei contenuti dei Piani di CO e di DR; il capitolo 8 presenta la tematica della protezione delle infrastrutture critiche, oggetto di recenti interventi normativi a livello europeo e nazionale. Il documento è completato da alcune appendici in cui sono proposti schemi di documenti di analisi e pianificazione, nonché elementi utili ai fini contrattuali quali i requisiti dei siti di DR ed esempi di livelli di servizio. Unitamente alle linee guida, reperibili all'indirizzo di seguito riportato, sono pure disponibili lo strumento di autovalutazione descritto nelle linee guida e le relative indicazioni per l'uso.

**Fonte DIGIT PA****Collegamento di riferimento**

“Linee guida per il disaster recovery delle pubbliche amministrazioni”

<http://www.digitpa.gov.it/sites/default/files/notizie/LINEE%20GUIDA%20PER%20IL%20DISASTER%20RECOVERY%20DELLE%20PA.pdf>

Le note di accompagnamento all'uso dello strumento

[http://www.digitpa.gov.it/sites/default/files/Note%20autovalutazione\\_0.pdf](http://www.digitpa.gov.it/sites/default/files/Note%20autovalutazione_0.pdf)

**NEWS ENTI LOCALI****E-GOVERNMENT****La tecnologia salverà le città? Milano e Roma ci provano**

*Quanto il grado di avanzamento tecnologico delle città incide sul miglioramento della qualità della vita dei suoi cittadini? Ecco i risultati dello studio Ericsson*

Quanto il grado di avanzamento tecnologico delle città incide sul miglioramento della qualità della vita dei suoi cittadini? Se lo chiede l'istituto di ricerca Ericsson che ha messo sotto la sua lente anche Milano e Roma. I benefici sociali dati dall'ICT (Information & Communication Technology) sono calcolati sulla base della qualità del sistema sanitario, degli istituti di accademici e del livello di ricerca; i benefici economici in relazione alla produttività e all'efficienza del settore pubblico; i benefici ambientali in base del livello di emissioni, delle iniziative in ambito di efficienza energetica e della situazione del traffico. Ed ecco i risultati. Per Ericsson sia Milano che Roma si collocano ad un livello medio-alto nell'utilizzo della tecnologia per la salvaguardia ambientale. Investono però meno in innovazione rispetto ad altre città europee – come Londra, Stoccolma e Parigi. Milano supera Roma in una prospettiva sociale e ambientale principalmente grazie a un sistema sanitario efficiente, alla presenza di istituzioni universitarie prestigiose e ad iniziative evolute legate all'utilizzo dell'ICT, quali il sistema Eco-pass, che consentono di contenere l'impatto ambientale. Milano beneficia inoltre del fatto di essere la maggiore città in una delle regioni più industrializzate del nord, godendo così di entrate e di una crescita economica più elevate rispetto a Roma. Roma sta comunque registrando progressi significativi attraverso l'introduzione del piano nazionale di eGovernment - e-Gov 2012 - che sarà in grado di generare sia benefici sociali che economici. Rispetto a Milano, vanta invece una maggiore fruizione di servizi digitali, dovuta all'utilizzo dell'online banking.

Fonte **UNITÀ.IT**

## IL RUOLO DELL'ITALIA

# Riforme vere o sarà Cigno nero

**P**rimo fatto. L'euro è in pericolo, a rischio d'estinzione, e l'Europa col vertice del 9 dicembre è chiamata a dare segnali inequivocabili per recuperare la fiducia dei mercati. Secondo fatto. L'Italia deve fare per intero il lavoro che le compete a Bruxelles ma prima ancora a Roma, lunedì 5 dicembre (una data concordata in Europa), dovrà entrare in pista il "pacchetto" del governo Monti per blindare il pareggio di bilancio fissato al 2013 e insieme per avviare le riforme che le assicurino un doppio futuro. Quello a tamburo battente sui mercati, per convincerli a comprare Italia invece di venderla. E quello appena meno prossimo che dà il senso (e la misura) di una ritrovata capacità di sviluppo, la sola carta che può rendere sostenibile il consolidamento fiscale. Questi fatti occorre tenere a mente nel fine settimana. Rischiamo di veder nascere il Cigno nero, l'evento rarissimo, che potrebbe prendere in questo caso le forme del crollo dell'euro e dell'interconnesso default dell'Italia, la settima potenza industriale del mondo. Non è allarmismo, è una constatazione oggettiva suf-

fragata dai numeri e dalle tendenze dei mercati che Il Sole 24 ore spiega ormai da mesi. In Italia, con i BTp al 7,3% la spesa per interessi salirebbe di quasi 12 miliardi nel 2012 e di quasi 18 nel 2013. Non solo: a questo livello di tassi siamo al blocco della liquidità e alla paralisi del mercato del credito con le conseguenze che vogliamo solo immaginare – ma che purtroppo cominciano a materializzarsi – per i cittadini e le imprese. Sono molte le aziende a rischio, ha spiegato la Confindustria. Insomma, ecco la realtà, tremenda quanto si vuole, ma non una virtuale proiezione di sospetti, paure e manovre oscure. Con questa realtà, compresa la possibile fase di recessione evidenziata dal ministro dello Sviluppo e delle Infrastrutture Corrado Passera, si devono fare i conti subito. Per il resto, a cominciare dai ritardi europei dopo lo scoppio del caso Grecia e dalla liquefazione in Italia, per stallo decisionale e riformista, del precedente Governo Berlusconi, ci sarà tempo per discutere. Quella che ha imboccato Mario Monti non è una lunga autostrada ben asfaltata, in pianura, con poche curve ed

accoglienti stazioni di servizio. Al contrario. È un sentiero stretto, in salita, tutto curve pericolose e fondo dissestato. Il Governo deve percorrerlo in fretta, in Europa e in Italia, per di più da sorvegliato molto speciale. Non sono ammessi ritardi di tappa, non sono ammessi errori. È naturale, qui in Italia, che tutti gli occhi siano puntati sul 5 dicembre. Più che sull'entità dalla manovra ci si domanda da dove si comincia (dalle pensioni?, dalla patrimoniale?, dall'Ici?, dalla flessibilità sul mercato del lavoro?) e ci si interroga su "chi" paga i costi dell'aggiustamento. La politica (che pure ha dato una prova di responsabilità approvando alla Camera il disegno di legge costituzionale sul pareggio di bilancio, primo passaggio di un lungo iter) è in fermento. Così come le parti sociali, in particolare i sindacati. Qua e là, nel Pdl e soprattutto nel Pd, affiorano distinguo e qualche "no" alle ipotesi che circolano. Cgil, Cisl e Uil hanno chiesto di incontrare il Governo prima di lunedì e si dicono pronte a dare battaglia in particolare sul fronte delle pensioni. Nel giorno, però, in cui anche l'Inps conferma dati alla

mano che la crescita dell'età di uscita, in Italia, è troppo lenta. L'incontro ci sarà, ma francamente è più importante che sia stato confermato l'appuntamento del Consiglio dei ministri del 5 dicembre nel quale, come ha precisato il ministro Elsa Fornero, verrà presentata una riforma delle pensioni "improntata su flessibilità e sicurezza e sul rispetto del criterio di equità tra le generazioni". Cosa della quale si discute da troppo tempo e che, al netto di tante misure utili pure prese negli anni scorsi, costituisce uno dei nuovi impegni fondativi presi in Europa. Vedremo lunedì in cosa consiste, provvedimento per provvedimento e nel suo significato d'insieme, il "pacchetto" del Governo Monti. Per ora dovrebbe valere, per tutti, il confronto con la realtà e i suoi numeri prima ancora di quello con il Governo, a delegazioni spiegate, a Palazzo Chigi. Teniamole a mente, le scadenze. Cinque dicembre, "pacchetto anticrisi" italiano; nove dicembre, vertice europeo per salvare l'euro. Due appuntamenti strettamente collegati.

**Guido Gentili**

Mercati e manovra - Le mosse del governo

# Monti accelera su pensioni e manovra

*Entro Natale il via alle misure - Veto dei sindacati sulle anzianità: «Non toccare i 40 anni»*

**ROMA** - Contatti ma nessuna concertazione preventiva, né con i partiti né con le parti sociali. In linea con quanto annunciato due giorni fa a Bruxelles, Mario Monti ha impresso l'accelerazione finale alla manovra che sarà varata lunedì, con questa road map: definizione delle singole misure tra oggi e domani, mentre per domenica a palazzo Chigi sono stati convocati i rappresentanti delle autonomie locali e le parti sociali. Poi il rush finale, nella consapevolezza che il fattore tempo questa volta è decisivo. Per questo il presidente del Consiglio può contare su una sorta di «cordone sanitario» che coinvolge direttamente i vertici dello Stato, dal Quirinale ai presidenti di Senato e Camera. Ma sul fronte delle pensioni il Governo deve fare i conti con il muro dei sindacati – soprattutto sul tema della difesa della soglia dei 40 anni di contributi per l'anzianità – che all'unisono sollecitano l'avvio di un confronto. Forse anche per questo motivo il ministro dello Sviluppo economico ha avviato gli incontri con i leader sindacali sulle misure per la crescita. Come a dire, il "ba-

stone e la carota": ieri è toccato a Cisl e Uil, oggi molto probabilmente alla Cgil. Una volta approvata la manovra, biglietto da visita essenziale per Monti in vista del decisivo Consiglio europeo dell'8 e 9 dicembre, si punta a un'approvazione lampo. Renato Schifani conferma: i tempi per il varo delle misure anticrisi sono «quelli che mi ha anticipato il presidente del Consiglio, entro Natale il governo intende ottenere l'approvazione definitiva dell'intero pacchetto. Sono certo, anche a nome del presidente della Camera, che il Parlamento saprà fare la sua parte». Dalle indicazioni emerse ieri, il via libera definitivo al decreto è previsto per il 22 dicembre. Monti ha particolarmente apprezzato l'approvazione in tempi record della riforma costituzionale che sancisce l'obbligo del pareggio di bilancio da parte della Camera: il voto «a vastissima maggioranza testimonia la ferma volontà del Parlamento e di tutto il paese nel proseguire sulla strada del risanamento strutturale della finanza pubblica». Si tratta di «un elemento decisivo» per superare la crisi finan-

ziaria europea. Nel sindacato, sulle pensioni le resistenze più forti arrivano dalla Cgil: «Per noi resta la questione dei 40 anni di contributi, che è un numero magico – ha ribadito Susanna Camusso –. Il profilo dell'intervento del Governo deve essere quello dell'equità ed ha un senso se non si fa cassa ma si guarda ai giovani». Il segretario generale della Cgil considera «un segnale importante» le parole pronunciate da Corrado Passera sul problema dell'occupazione: «Il ministro – ha detto – si rende conto che un tema trascurato nei tre anni precedenti è una vera emergenza sui numeri complessivi e per i giovani e le donne». Nel faccia a faccia con il ministro il numero uno della Cisl ha ribadito la richiesta di avviare un confronto tra Esecutivo e parti sociali, anche se al termine dell'incontro ha detto di ritenere «davvero inesistente la volontà» del Governo, auspicando un ripensamento. L'appuntamento di domenica, infatti, si profila come una mera illustrazione delle misure da parte del Governo alle parti sociali e alle auto-

nomie locali, non come l'avvio di una concertazione. Per Bonanni la mancata convocazione di un tavolo di confronto «non è utile a nessuno, nemmeno al Governo», servono «scelte rigorose, accompagnate da equità», che «vanno costruite con un confronto». A chi gli chiedeva un commento sulle parole pronunciate dalla Camusso a proposito della "magica soglia dei 40", Bonanni ha risposto ironicamente: «Ma è un problema di cabala? Spero piuttosto che la Cgil si ponga il problema di avere un tavolo, che sia questo l'obiettivo. Non ci interessa il gioco delle parti». Positivo, invece, il giudizio espresso dal numero uno della Uil sull'incontro con il ministro Passera: «Esco confortato – ha detto Luigi Angeletti –. Il ministro ha la consapevolezza dell'importanza della crescita non del banale recupero di soldi per risanare il deficit. Non sarà una cosa facile da fare ma l'importante è che si abbia questa convinzione». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Dino Pesole  
Giorgio Pogliotti**

**SEGUE GRAFICO**

**LE POSIZIONI DI CGIL, CISL E UIL**



**Le proposte: innovazione e meno tasse su lavoro e imprese**

**Le ricette per la crescita**

- La Cgil propone un fondo per l'innovazione per favorire un Piano energetico nazionale e politiche di green economy, insieme alla riduzione delle forme di impiego e ad una riforma degli ammortizzatori per assicurare a tutti l'80% del salario, fino a 1.800 euro, e la copertura figurativa.
- La Cisl propone un patto tra le parti sociali e il Governo sul modello di quello del 1993 con il Governo Ciampi sulla concertazione, che poggia sulla riforma fiscale per spostare il peso della tassazione dalle persone alle cose. L'obiettivo è quello di ridurre le tasse ai lavoratori e alle imprese che investono. Gli altri capisaldi sono una rete infrastrutturale all'altezza, l'abbattimento del costo dell'energia, la riduzione dei livelli amministrativi.
- La Uil chiede l'approvazione della delega fiscale. Propone un bonus sui figli a carico, ok all'aumento dell'Iva solo se attuato insieme alla riduzione della prima aliquota Irpef dal 23% al 20%



**No a Ici e pensioni, sì al taglio dei privilegi**

**Quanto alle misure allo studio del Governo, Cgil, Cisl e Uil sono contrarie:**

- alla reintroduzione dell'Ici sulla prima casa, propongono la tassa patrimoniale che intervenga sulle grandi ricchezze che superano un milione di euro.
- Sulle pensioni i sindacati sono contrari a toccare la soglia dei 40 anni di contributi, con alcune differenze. La Cgil «è intoccabile», mentre per la Cisl non esistono argomenti tabù, pur difendendo la soglia dei 40 anni, Bonanni è disponibile a parlare di pensioni se si apre un confronto a tutto campo proponendo il rafforzamento della previdenza integrativa, l'armonizzazione dei contributi.

**Cgil, Cisl e Uil plaudono:**

- per i tagli ai privilegi, che vanno estesi oltre il Parlamento. I sindacati sono contrari al blocco dell'adeguamento delle pensioni in essere, così come all'ulteriore innalzamento dell'età pensionabile per le donne del comparto privato.

Mercati e manovra - La previdenza/1

# Nel 2010 record di anzianità

*Gli assegni vengono incassati a 57-58 anni - Il 67% con 40 anni di contributi*

**ROMA** - Alla vigilia del varo di un decreto che potrebbe chiudere il cantiere delle riforme previdenziali arriva dall'Inps una nuova serie di dati sui flussi dei pensionamenti destinati a far riflettere. Negli ultimi sette anni oltre un milione di lavoratori ha toccato il traguardo della pensione di anzianità con un'età media di 58 anni (57 per le donne). Negli stessi anni circa 900mila lavoratori hanno invece raggiunto il requisito per la pensione di vecchiaia tra i 65 e i 66 anni se uomini e tra i 60 e 61 anni se donne. La crescita dell'età pensionabile, ha commentato il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua, è ancora «troppo lenta» e quando si va in pensione più

tardi «le aziende aumentano la produttività». Il presidente non ha voluto commentare le diverse ipotesi di interventi allo studio del Governo: «Se in azienda c'è un dipendente anziano - ha detto ai microfoni di Radio Anch'io - può diventare il tutor della persona che entra». Insomma, aumentando «l'anzianità», «aumenta la produttività e il benessere delle persone che sono in azienda, e il mondo - ha concluso - ha bisogno di produrre e di aumentare il Pil. Dobbiamo entrare in una visione globale e non esitare in conservatorismi che limitano la nostra produzione». I dati di flusso partono dal picco di ritiri anticipati del 2010, frutto dell'onda lunga della reces-

sione e della corsa al pensionamento prima dell'entrata in vigore della nuova finestra unica e del terzo scalino per l'anzianità previsto dalla riforma del 2007 (quota 96 per i dipendenti con 60 anni d'età e 97 per gli autonomi con 61). I nuovi ritiri per anzianità sono stati 174.426 (+73% rispetto ai 100.880 del 2009) di questi poco più di 58mila sono scattati con il ricorso al sistema delle «quote» mentre 116.000 con i 40 anni di contributi. Proprio questo aggregato è destinato a crescere nei prossimi anni di transizione demografica e, proprio per questo, il Governo sta riflettendo sull'ipotesi di introdurre un limite anche a questa strada di ritiro anticipato. Le percen-

tuali sono ancora più marcate nel Nord, dove le pensioni di anzianità liquidate con le «quote» rappresentano il 33% (contro il 21% del totale Italia) mentre le faticose pensioni di anzianità con 40 anni nel Nord raggiungono il 67% del totale rispetto al 42% della media relativa nazionale. Il divario tra il Nord e il resto del Paese si riduce se si guarda infine all'importo degli assegni di anzianità: il dato medio più alto si registra al Centro con 1.769,21 euro (dipendenti e autonomi), contro i 1.741,10 del Nord e i 1.359,94 del Mezzogiorno. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Davide Colombo**  
**Marco Rogari**

---

## Il bilancio Inps

**59,7**

### L'ETÀ MEDIA DI USCITA

L'età media di uscita dal lavoro dei dipendenti nel 2011 è stata, tra vecchiaia e anzianità, di 59,7 anni.

2/3

### ANZIANITÀ NEL 2010

I due terzi dei pensionati per anzianità Inps nel 2010 sono usciti con 40 anni di contributi.

Salute. Fino al 2014 previste misure per 17 miliardi

## Sanità sotto tiro: tagli lineari da 2-2,5 miliardi

*IPOTESI ALLO STUDIO/Meno prestazioni, ticket sui ricoveri e interventi sui farmaci, ma frenano Regioni e forze politiche a favore del Governo*

**ROMA** - Anche la spesa sanitaria finisce nel menu dei tagli del Governo. La pratica è stata aperta ufficialmente al ministero dell'Economia e la richiesta di partecipazione del Ssn alla manovra salva-Italia oscilla tra 2 e 2,5 miliardi di altre minori spese nel 2012. Un taglio lineare al fondo sanitario nazionale, che poi le Regioni dovrebbero autogestire in casa propria. Altra strada sarebbe l'anticipazione di parte delle misure per il 2013 della manovra estiva: ticket anche sui ricoveri, riduzione della copertura oggi garantita dai livelli essenziali di assistenza (Lea), forse farmaci (anche ospedalieri), dispositivi, servizi sanitari e non. Il ventaglio di ipotesi è in divenire come la stessa entità della manovra, e il rebus sarà sciolto solo nei prossimi giorni. I 17 miliardi cumulati di tagli già in cantiere per la salute con le manovre estive e con quella del 2010, salirebbero a 20 miliardi. E se si anticipassero al 2013 gli altri 5,4 miliardi previsti per il 2014, la cura dimagrante superebbe in tre anni i 25 mi-

liardi. La partita però è apertissima. Non mancano infatti forti resistenze a un nuovo intervento sulla spesa per la salute tra i partiti che sostengono il Governo. E anche le Regioni – che dovrebbero incontrare il Governo solo domenica – frenano e preparano ipotesi alternative che non riducano le risorse al sistema. La richiesta dei governatori è di evitare il rischio di riduzione di servizi e prestazioni sanitarie, affidando le soluzioni al «Patto» col Governo, da fare anche «in tempi rapidissimi» ha proposto ieri Vasco Errani (Emilia Romagna). E se le Regioni frenano, anche tra le forze politiche cresce l'agitazione. «Anziché fare altri tagli – propone Ignazio Marino (Pd), presidente della commissione d'inchiesta del Senato sul Ssn – basta evitare le procedure che causano almeno una notte in più di ricovero per 400mila interventi programmati di chirurgia ogni anno. Si risparmierebbero almeno 4 miliardi, migliorando qualità ed efficienza». Ogni intervento in direzione del con-

tenimento della spesa – ha detto non a caso, pur non riferendosi direttamente alla manovra, il ministro della Salute, Renato Balduzzi, nell'audizione di mercoledì al Senato – «si dovrebbe accompagnare a decisioni volte ad aumentare la qualità e l'appropriatezza delle prestazioni e dei servizi resi». Le Regioni d'altra parte respingono i ticket sui ricoveri: la vecchia ipotesi di 10 euro a ricovero, se tornasse in vita, avrebbe un gettito modesto (120 milioni su 12 milioni di ricoveri l'anno ma senza considerare gli esenti), 740 milioni se il ticket valesse per ogni giornata di ricovero (74 milioni, esenti inclusi). Resterebbe comunque da affrontare la riforma delle esenzioni per reddito, per numerosità delle famiglie e appropriatezza delle prestazioni. E così la soluzione più rapida – ma non indolore – per il Governo sarebbero i tagli lineari ai fondi regionali accompagnata dalla riduzione dei Lea. Ipotesi che potrebbero mettere in dubbio quella che per Mario Monti vuol essere la stella polare che deve ac-

compagnare la linea del rigore e della crescita: l'equità. È polemica intanto sui costi degli ospedali pubblici. Secondo il rapporto 2011 dell'Aiop (ospedale privata) presentato ieri a Roma, gli ospedali pubblici «sprecano» 13 miliardi l'anno, il 29% dei finanziamenti totali. Una «inefficienza sommersa» calcolata attribuendo agli ospedali del Ssn lo stesso finanziamento assegnato alle cliniche private. Gli «sprechi» varierebbero dal minimo del 17,2% in Veneto al massimo del 46,4% in Calabria. «Serve una riforma strutturale», ha commentato il presidente Aiop, Enzo Paolini. «Gli ospedali pubblici non sprecano denaro, ma impegnano risorse per garantire anche le cure più costose a quei pazienti che solitamente le strutture private non prendono nemmeno in carico», ha replicato Giovanni Monchiero, presidente della Fiaso, la federazione delle aziende sanitarie. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Roberto Turno**

Mercati e manovra - La previdenza/2

## Donne subito in pensione a 62-63 anni

*«Vecchiaia» tra 66-67 e 70 anni - Anzianità solo con il canale contributivo a 41-42 anni - LA RIFORMA ORGANICA/Contributivo per tutti, stop delle perequazioni e aliquote più alte per gli autonomi. Nodo trattamenti anticipati: quota 100 ipotesi alternativa*

**ROMA** - Contributivo pro rata per tutti dal 2012. Innalzamento immediato dell'età pensionabile delle donne a 62-63 anni per giungere progressivamente nel 2016 o nel 2018 all'equiparazione della soglia di vecchiaia per gli uomini che dovrebbe salire da 65 a 66-67 anni. Obbligo della maturazione di almeno 20 anni di contribuzione per tutti i trattamenti. Blocco parziale (salve le fasce deboli) della rivalutazione degli assegni sulla base dell'inflazione. Graduale innalzamento dell'aliquota contributiva degli autonomi di 1-2 punti. Il piano organico per completare, nel segno dell'equità attuariale e del rigore, la riforma delle pensioni è ormai pronto, come ha lasciato intendere lo stesso ministro del Lavoro, Elsa Fornero, da Bruxelles. Anche se alcune tessere del mosaico sembrano essere ancora ballerine. A cominciare da quella sull'abolizione delle anzianità per la quale restano ancora in campo due ipotesi. La prima opzione, che allo stato attuale sembra essere quella più gettonata, prevede il superamento integrale dei pensionamenti di

anzianità attraverso l'introduzione di quello che a regime dovrebbe diventare il sistema unico per i pensionamenti di tutti i lavoratori: uscite da un minimo di 66-67 anni (la soglia di riferimento della vecchiaia) a 70 anni, con eventuali disincantivi per chi, almeno nella prima fase, esce con 63, 64 e 65 anni. Sotto l'asticella dei 63 anni dovrebbero essere consentiti soltanto i pensionamenti ancorati esclusivamente al canale contributivo (a prescindere dall'età anagrafica) che salirebbe però dagli attuali 40 anni +1 (per effetto della finestra unica) a 41+1, ovvero a 42 anni. Una corsia preferenziale verrebbe assicurata ai lavoratori impiegati in attività usuranti per i quali rimarrebbe in vigore il meccanismo della quota (somma di età anagrafica e contributiva) che da 94 diventerebbe però a 97. L'innalzamento della soglia contributiva dei 40 anni a 41-42 anni, alla quale sono collegati circa due terzi delle pensioni di anzianità (si veda l'articolo a pag. 6), non piace ai sindacati, che continuano a chiedere al governo l'immediata apertura del

confronto. Ma anche l'opzione alternativa per frenare le anzianità, congegnata dai tecnici del Tesoro, non è in linea con le richieste di Cgil, Cisl e Uil: passare dall'attuale quota 96 a quota 100 entro il 2015, possibilmente vincolando a questo meccanismo anche le uscite anticipate con il solo canale contributivo ("60+40"). Al di là di quella che sarà l'opzione scelta dal Governo, non è comunque da escludere del tutto che, alla fine, il requisito dei 40 anni possa rimanere invariato. In ogni caso la riforma sarà varata lunedì assieme alla manovra. «Il governo ha in preparazione, e verosimilmente sarà annunciata nei prossimi giorni, una riforma incisiva ma che rispetta il principio dell'equità tra le generazioni», ha detto la Fornero dopo un incontro con i ministri del Lavoro europei. Il ministro, che si dice pronto al confronto con le parti sociali, ha confermato che il perno del suo piano è l'estensione a tutto campo del metodo contributivo pro rata: «Le eccezioni saranno fatte verso il basso e non verso l'alto». Fornero ha poi detto che il pacchetto destinato ad

approdare lunedì al Consiglio dei ministri potrebbe prevedere anche «l'accelerazione di alcuni sentieri di adeguamento sull'età delle donne che già erano stati adottati dal governo precedente con una lunghezza che oggi non è più consentita». In altre parole il passaggio dai 60 anni a 67 anni dal 2014 al 2026 verrebbe velocizzato e corretto: 62-63 anni subito per poi salire a 66-67 anni entro il 2016 o 2018). Progressivo sarà anche l'aumento delle aliquote degli autonomi: ritocchi dello 0,2-0,4% ogni 6-12 mesi, che a regime dovrebbero garantire 1-1,2 miliardi. Complessivamente l'intervento sull'età pensionabile miscelato al contributivo per tutti dovrebbe valere a regime oltre 15 miliardi, almeno 2-3 nella prima fase (tra il 2012 e il 2014). Dallo stop parziale delle perequazioni arriverebbero 1,5-2 miliardi (5-6 miliardi nel caso di un blocco totale). © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Davide Colombo**  
**Marco Rogari**

### LE NOVITÀ

**L'addio al sistema di calcolo retributivo dei versamenti**

Contributivo pro rata per tutti dal 2012. Obbligo della maturazione di almeno 20 anni di contribuzione per tutti i trattamenti. Blocco totale o parziale della rivalutazione degli assegni sulla base dell'inflazione. Graduale innalzamento dell'aliquota contributiva degli autonomi di 1-2 punti.

**Donne con la pensione di vecchiaia a 62-63 anni**

L'ipotesi più gettonata è quella di un innalzamento immediato dell'età pensionabile delle donne a 62-63 anni per giungere progressivamente nel 2016 o nel 2018 all'equiparazione della soglia di vecchiaia per gli uomini che dovrebbe salire da 65 a 66 anni.

**Per gli uomini soglia di vecchiaia a 66 anni**

La soglia di vecchiaia per gli uomini sale da 65 a 66-67 anni. Per ottenere l'assegno bisognerà aver lavorato almeno venti anni. In questo modo viene anticipato l'allineamento a 67 anni della vecchiaia rispetto agli impegni presi con la legge di stabilità, che fissava l'obiettivo nel 2026.

**Costi della politica.** Nell'immediato i costi per i bilanci di Camera e Senato aumenteranno

## **I nuovi vitalizi? Fanno crescere l'indennità**

**MILANO** - Rispetto ai ma-  
quillages un po' patetici con  
cui fino a ieri la politica ha  
tentato senza successo di  
spegnere le fiammate «anti-  
casta», non c'è partita. Da  
solo, però, nemmeno il pas-  
saggio al contributivo «pro-  
rata» anche per la previden-  
za dei parlamentari, che do-  
vrà essere tradotto in pratica  
dopo gli annunci dei giorni  
scorsi, è un toccasana per i  
bilanci di Camera e Senato.  
Una volta a regime, il siste-  
ma sarà più equilibrato  
ed equo, perché offrirà ai  
parlamentari un trattamento  
analogo a quello degli altri  
lavoratori, ma la strada per  
arrivarci è lunghissima.  
Nell'immediato, anzi, i costi  
aumenteranno, perché alle  
spese per i vitalizi di chi già

li percepisce o ha maturato  
il diritto si sommerà la quo-  
ta contributiva a carico del  
«datore di lavoro», che do-  
vrebbe impegnare Monteci-  
torio e Palazzo Madama  
come qualsiasi altra impre-  
sa. Chi invece può comin-  
ciare subito a guadagnarci  
qualcosa sono i parlamenta-  
ri attuali, che perdono oriz-  
zonti previdenziali sontuosi  
ma potrebbero veder dimi-  
nuire le proprie trattenute.  
Quella oggi applicata sul  
vitalizio, infatti, non abbas-  
sa l'imponibile fiscale, men-  
tre con il sistema applicato  
per gli altri lavoratori l'Irpef  
non graffia i contributi a ca-  
rico del lavoratore. Abbas-  
sando lo stipendio lordo  
senza toccare il risultato  
netto, poi, la novità lime-

rebbe anche il peso del  
«contributo di solidarietà» a  
carico dei deputati. Per chi è  
più interessato alle entrate  
attuali che ai vitalizi futuri,  
è una buona notizia. I nu-  
meri dicono che il sistema  
oggi è squilibrato: Camera e  
Senato ricevono in trattenute  
17 milioni all'anno (con  
l'aliquota dell'8,6% applica-  
ta su deputati e senatori, più  
il 2,15% per chi vuole la  
reversibilità), e ne spendono  
in vitalizi più di 215, cioè  
13 volte tanto. A regime, la  
spesa dovrebbe attestarsi al  
doppio della trattenuta, cioè  
intorno ai 35 milioni all'an-  
no. Il problema è la «gob-  
ba» data dalla convivenza  
dei due sistemi: dal momen-  
to che ci sono ex deputati  
under 50 che già hanno ma-

turato il diritto al vecchio  
vitalizio, il doppio binario è  
destinato a durare 40 anni.  
Per questa ragione l'Idv par-  
la di «intervento insufficiente»  
mentre Marco Stradiotto,  
senatore del Pd specializ-  
zato nei conti in tasca ai  
parlamentari, propone di  
prevedere un tetto massimo  
anche ai vitalizi già erogati.  
«Se si abbassa il lordo at-  
tuale, devono scendere an-  
che i vitalizi già erogati –  
aggiunge Stradiotto – per-  
ché il sistema funziona se il  
passo indietro lo fanno tut-  
ti». © RIPRODUZIONE  
RISERVATA

**Gianni Trovati**

Mercati e manovra - Il lavoro

# «Reddito minimo garantito»

*Il ministro Fornero: misura allo studio all'interno di un pacchetto più ampio - SOGGETTI DA INCLUDERE/Nella «flessibilità buona» del titolare del Welfare un aiuto che serva a donne e giovani, gli esclusi dal mercato dell'occupazione*

**ROMA** - Fatta la riforma delle pensioni si dovrà mettere mano alla riforma degli ammortizzatori sociali e delle politiche di contrasto alla povertà. Il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, alla sua prima uscita europea non lo dice in questi termini diretti ma fa un riferimento che più esplicito non poteva essere: il reddito minimo garantito «rappresenta una direzione – ha spiegato – verso la quale il governo lavorerà», inserendola in un pacchetto più ampio ancora da congegnare. Il ministro ha inoltre specificato che si tratta delle sue «preferenze personali e non del programma del governo». Oltre all'Italia, nell'Unione europea solo la Grecia non è dotata di uno strumento di questo genere che, a seconda delle tante versioni possibili, può essere concepito come forma di integrazione al reddito dei lavoratori non protetti dagli attuali ammortizzatori sociali (i collaboratori e i parasubordinati) oppure come un'imposta negativa (cioè una erogazione a carico dell'Erario) a favore di chi si trovi in situazione di povertà. Un terreno, quest'ultimo, che nulla ha a che vedere con il mercato del lavoro e le sue regole e che potrebbe realizzarsi, per fare un solo esempio su cui si sono accumulate diverse proposte di legge, in un «reddito di cittadinanza» per i giovani da 0 a 16 anni e per gli anziani over 65. Sul fronte del mercato del lavoro, invece, il ministro ha fatto riferimento a un progetto di «flessibilità buona» capace di ridare opportunità di impiego ai giovani e alle donne, le figure più escluse e che sono alla base del drammatico dualismo tra Nord e Sud fotografato dai tassi di occupazione o di partecipazione attiva al lavoro. Anche in questi caso nessun particolare in più è stato concesso ma basta ricordare che è lo stesso richiamo fatto dal presidente del Consiglio, Mario Monti, nel suo discorso di insediamento alla Camera. Il progetto sul tavolo cui tutti guardano è quello della flexsecurity del senatore Piero Ichino e che punta all'intro-

duzione di un sistema contratto a tempo indeterminato per tutti i neo-assunti ai quali saranno garantite le piene tutele solo contro i licenziamenti discriminatori e non più quelli motivati da crisi economica o riorganizzazione produttiva (di fatto il superamento dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori). Le indicazioni del ministro Fornero sul «reddito minimo garantito» è stata accolta molto positivamente dal Pd (Livia Turco) e dal leader del Sel, Nichi Vendola. E positivi sono anche i giudizi di economisti del lavoro che sul tema hanno elaborato proposte e analisi anche molto diverse. Per Carlo Dell'Aringa, dell'università Cattolica di Milano, il ministro Fornero pensa soprattutto a una misura «legata al lavoro», da riconquistare (in caso di licenziamento) o di sostegno ai disoccupati di lungo periodo per i quali cioè sono scaduti tutti i sussidi previsti dalle norme attuali. «Anche in Europa del resto - ha aggiunto Dell'Aringa - il reddito minimo garantito si

configura di più come una forma di protezione sociale a tutela delle persone non protette dagli ammortizzatori sociali e non come un indistinto reddito di cittadinanza». Sulle caratteristiche che dovrebbe avere il «reddito minimo garantito» non ha dubbi Tito Boeri, della Bocconi di Milano, uno dei principali fautori dell'introduzione in Italia di questa misura «che serve a proteggere dalla povertà estrema». «Bisognerà considerare sia le fonti di reddito che i patrimoni posseduti dal beneficiario - spiega Boeri - per evitare un uso improprio del sussidio». Quanto all'entità della misura invece, per Boeri, non dovrà superare una certa soglia (per la minima esistenza): «Fatta 100 questa soglia e possedendo già 60 il beneficiario, il contributo statale dovrebbe coprire la differenza». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Davide Colombo**  
**Claudio Tucci**

**SEGUE GRAFICO**

### Al Sud il tasso di disoccupazione raddoppia

Dati in percentuale

Regioni	Totale	15-29 anni
Piemonte	7,3	17,9
Valle d'Aosta	4,8	10,8
Liguria	4,4	16,3
Lombardia	5,3	12,9
Trentino A.A.	3,4	7,3
Veneto	4,4	13,2

Fonte: Istat

Regioni	Totale	15-29 anni	Regioni	Totale	15-29 anni
Friuli V.G.	4,1	13,1	Molise	9,6	20,0
Emilia Romagna	5,0	15,0	Campania	15,5	33,6
Toscana	6,0	15,5	Puglia	11,6	27,6
Umbria	6,5	14,9	Basilicata	12,1	32,9
Marche	5,8	13,0	Calabria	12,0	29,4
Lazio	7,3	22,0	Sicilia	14,3	33,2
Abruzzo	7,9	22,7	Sardegna	13,0	31,0

Mercati e manovra - Le misure per la crescita

# Passera: Italia a rischio recessione

*Crediti con la Pa rimborsati con titoli di Stato - Sarà potenziato il Fondo di garanzia Pmi*

**ROMA** - Il rischio recessione impone scelte rapide e coraggiose. Nella sua prima uscita pubblica, agli Stati generali di Confcommercio, il ministro dello Sviluppo e delle Infrastrutture Corrado Passera ribadisce che il disagio occupazionale è la vera emergenza del Paese, anche più grave di ciò che dicono le statistiche. E la creazione di nuovo lavoro è l'input che muove tutta l'agenda delle prossime misure. Sostegno al Fondo di garanzia e ai Confidi in chiave anti-credit crunch, rivitalizzazione dell'innovazione industriale con il Fondo rotativo Pmi, internazionalizzazione con la nuova Ice, nuove semplificazioni, pacchetto di liberalizzazioni dei servizi: tutto, nella logica del governo, deve rispondere a un disegno di ampio respiro che a lungo termine favorisca l'occupazione giovanile. Lo Sviluppo economico punta a rafforzare il legame imprese-banche. In vista il rafforzamento del Fondo di garanzia per le Pmi, che nell'ambito dei tagli ai vari ministeri era stato decurtato di 239 milioni. Si cercano risorse di rifinanziamento e in alternativa meccanismi che consentano comunque un migliore funzionamento del Fondo, strumento chiave per l'accesso al credito. Tra le idee un intervento sui livelli di accantonamento del Fondo o un innalzamento dell'importo massimo garantito. Possibili novità anche sui Confidi "107": tra le ipotesi una norma per consentire anche a Regioni, enti locali, camere di commercio, e non solo alle Pmi, di entrare nel capitale. Prende quota anche il pagamento con titoli di Stato dei debiti accumulati dalla Pa nei confronti delle piccole e medie imprese (come anticipato dal Sole-24 Ore del 27 novembre). Della misura si è discusso due giorni fa nel vertice tra Passera e le associazioni di imprese e banche. Da valutare la fattibilità

tecnica e la possibilità, ad esempio, di ricorrere a emissioni speciali a rendimenti contenuti. Il tutto confluirebbe nel recepimento della direttiva Ue sui tempi di pagamento alle imprese, un obbligo che il governo intende anticipare rispetto alla scadenza di inizio 2013. Si discute, inoltre, dell'estensione anche alla sanità della norma della legge di stabilità che fissa la certificazione dei debiti dovuti per somministrazioni, forniture e appalti da Regioni ed enti locali. Tra oggi e domenica il quadro delle misure sarà definitivo e si capirà se la nuova lenzuolata di liberalizzazioni (Federfarma critica l'ipotesi di introdurre i farmaci di fascia C) passerà subito. Di certo, ha spiegato ieri Passera chiudendo l'evento di Confcommercio dopo l'intervento del presidente Carlo Sangalli, ci saranno misure immediate, e altre seguiranno. «È un momento difficile, l'Italia sta rischiando di en-

trare in recessione, come tre anni fa per ragioni esterne – ha spiegato Passera – ad ogni modo dobbiamo fare di tutto per recuperare. Se sapremo lavorare insieme, ce la faremo». In vista, ha aggiunto il ministro, ci saranno incontri, anche frequenti con i rappresentanti del mondo produttivo e dei servizi, innanzitutto «per ascoltare». Ieri, dopo l'intervento a Confcommercio, Passera ha incontrato il presidente della Conferenza delle Regioni Vasco Errani e i segretari generali di Cisl, Raffaele Bonanni, e Uil, Luigi Angeletti. Oggi dovrebbe essere la volta della leader della Cgil Susanna Camusso e di Giovanni Centrella (Ugl). Singoli confronti informali in attesa dell'incontro con le parti sociali convocato da Monti domenica a Palazzo Chigi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Carminé Fotina**

## IL CANTIERE PER LA CRESCITA

### PACCHETTO ANTI-CREDIT CRUNCH

In vista il rafforzamento del Fondo di garanzia per le Pmi. Si cercano risorse di rifinanziamento e in alternativa meccanismi che consentano comunque un migliore funzionamento del Fondo, strumento chiave per l'accesso al credito.

### SEMPLIFICAZIONI E LIBERALIZZAZIONI

Nuove semplificazioni in arrivo. Il ministro per lo Sviluppo e le Infrastrutture ha assicurato un impegno sul tema durante l'intervento a Confcommercio. Per le liberalizzazioni, in prima fila i servizi pubblici locali e il completamento della deregulation postale.

### PAGAMENTO DEI DEBITI DELLA PA

Subito il recepimento della direttiva Ue sui tempi di pagamento alle imprese. Si valuta l'estensione anche alla sanità della norma della legge di stabilità che fissa la certificazione dei debiti dovuti per somministrazioni, forniture e appalti da Regioni ed enti locali.

**BONUS DEL 55% E INFRASTRUTTURE**

Sblocco dei fondi per le infrastrutture, ricorso facilitato al project financing con i privati. Sono alcuni degli interventi allo studio. Si valuta l'impatto sui conti pubblici della proroga quinquennale della detrazione del 55% sugli interventi edilizi per il risparmio energetico.

Mercati e manovra - Il fisco

# Il pacchetto casa sale a 6 miliardi

*Super-Ici sulle seconde e sulle terze case e rendite rivalutate al 15-20 per cento - LA STRETTA SUGLI IMMOBILI/Si va verso il ripristino dell'imposizione sull'abitazione principale con detrazioni per i nuclei numerosi o a basso reddito*

**ROMA** - Un pacchetto casa da 6 miliardi. Oltre al ritorno dell'Ici sulla prima casa, comunque progressiva, e la rivalutazione delle rendite catastali, ci sarà anche una mini-patrimoniale. Il sacrificio sulla casa chiesto ai contribuenti avrebbe comunque un obiettivo dichiarato dallo stesso premier Mario Monti in Parlamento: tassare gli immobili per ridurre il fisco su imprese e lavoratori. Le maggiori entrate, infatti, oltre a contribuire inevitabilmente al rispetto dei saldi di finanza pubblica, dovranno supportare i nuovi sforzi chiesti all'Italia per far fronte alla nuova emergenza "crescita". L'ipotesi di una revisione delle aliquote Irpef, avanzata da alcune agenzie di stampa, è stata smentita al Sole 24 Ore da Palazzo Chigi. Resta allo studio l'aumento dell'Iva, in tutte le forme con un aumento di un punto percentuale delle due aliquote agevolate (4 e 10%) o, in alternativa, di due punti su quella ordinaria del 21 per cento. Ma resta il fatto che l'Iva rappresenta ancora la principale forma di finanziamento della riforma fiscale e dunque della clausola di salvaguar-

dia del 2012 per il pareggio di bilancio. L'introduzione di un prelievo sul patrimonio immobiliare che possa superare le resistenze politiche del Pdl passerebbe dunque per una sorta di super-Ici sulle seconde e terze case. In sostanza l'imposta comunale sugli immobili crescerebbe al crescere del valore del patrimonio immobiliare del contribuente, ossia al numero di beni posseduti e al loro classamento. Il pacchetto casa comunque sia ruoterà soprattutto sul ritorno di una tassazione dell'abitazione principale con il ripristino dell'Ici sulla prima casa. E per assicurare maggiore equità del prelievo - rivisto e corretto prima dal centrosinistra e successivamente abolito nel 2008 dal centrodestra proprio per le sue sperequazioni - l'Ici sull'abitazione principale sarà accompagnata da una serie di detrazioni legate al reddito, alla composizione del nucleo familiare del contribuente o alla presenza di anziani o disabili. A completare il pacchetto casa è la rivalutazione delle rendite catastali: oggi i valori dei beni immobiliari sono rivalutati ai fini del prelievo fiscale del 5% (fissato nel

lontano 1996). L'ipotesi sarebbe quella di elevare questo moltiplicatore al 15% o, a seconda delle esigenze di cassa, anche fino al 20 per cento. Le maggiori entrate, come detto, andranno a finanziare le leve fiscali spendibili per sostenere le imprese soprattutto con una riduzione dell'Irap che grava sul costo del lavoro, così come su una possibile defiscalizzazione o comunque sia su una riduzione della quota dei contributi previdenziali che oggi gravano sui lavoratori. A questi incentivi si potranno aggiungere, risorse permettendo, una proroga lunga (si parla almeno di 5 anni), del bonus fiscale del 55% per l'efficienza energetica degli edifici, così come di un premio fiscale alla capitalizzazione nella forma di Aiuto alla crescita economica (Ace). Il capitolo Irap-costi del lavoro sarebbe quello più atteso e certamente più delicato da gestire, almeno per l'Economia. La cancellazione in toto della componente costo del lavoro dal tributo regionale, spiegano le stesse imprese, richiederebbe costi molto elevati (anche sopra i 15 miliardi). Più facile intervenire

subito con la riduzione parziale del costo del lavoro così come aumentando le riduzioni del cuneo fiscale. Sul tappeto c'è sempre l'altra strada di elevare la deducibilità (oggi fissata al 10%) dell'Irap ai fini delle imposte dirette Irpef e Ires. Ipotesi questa che potrebbe consentire di evitare pronunce di incostituzionalità dell'indeducibilità dell'Irap sul costo del lavoro. Risorse permettendo potrebbe arrivare anche un incentivo alla capitalizzazione. L'Ace, previsto espressamente dalla delega fiscale, rientrerebbe infatti tra le misure allo studio sia dell'Economia che dello Sviluppo economico. La strada sarebbe quella di prevedere l'esclusione dalla base imponibile di quanto corrisponde al rendimento figurativo degli apporti di capitale. Il premio alla capitalizzazione favorirebbe le start up o quante vorranno procedere a fusioni e incorporazioni. Il tutto evitando un eccessivo ricorso all'indebitamento. M.Mo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**M. Mo.**

Mercati e manovra - Il fisco

## **Anci: sì all'Ici ma servono aliquote più manovrabili**

**ROMA** - Attenzione alle fasce più deboli e maggiore manovrabilità delle aliquote. Sono le due richieste che i sindaci presenteranno al governo nel faccia al faccia sulla manovra che dovrebbe tenersi domenica e a cui parteciperanno anche i governatori e i rappresentanti delle Province. Ad anticipare la posizione dell'Anci è stato il presidente Graziano Delrio al termine dell'ufficio di presidenza di ieri: l'orientamento dell'esecutivo – ha spiegato il primo cittadino di Reggio Emilia – è quello di «tassare gli immobili in generale, compresa la prima casa. In questo caso – ha aggiunto – chiederemo attenzione alle fasce più deboli e la manovrabilità dell'aliquota, in modo che i Comuni possano essere in possesso delle risorse minime necessarie». Una maggiore manovrabilità – ha spiegato ancora Delrio – consentirebbe di rendere più «sopportabili» i tagli che hanno fin qui pesato per il 3% della spesa corrente in capo ai municipi. E che ha penalizzato soprattutto il trasporto locale e i servizi sociali erogati ai cittadini.

Massima disponibilità a collaborare con il governo dunque da parte dell'Anci, specie dinanzi a «più autonomia» e «più tassazione sul patrimonio». Concetti che l'associazione dei sindaci ha messo anche nero su bianco in un documento approvato ieri nel quale s'invita il premier Mario Monti ad avere fiducia «nell'operato dei comuni» e ad «utilizzarli per costruire una riforma sociale fondata sulla crescita e sulla redistribuzione dei sacrifici e delle opportunità». La stella polare, ha ribadito il documento,

deve essere «la crescita economica che nel 2012 si annuncia negativa». Da qui la richiesta dei municipi «di modificare il patto di stabilità interno, prevedendo che una parte degli investimenti siano esclusi dai vincoli», elaborando al contempo «proposte concrete per fare in modo che la valorizzazione del patrimonio immobiliare sia utilizzabile per realizzare opere pubbliche ed abbattere il debito». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Eu.B.**

## Il rapporto Transparency. Il nostro Paese 69esimo su 182

# Troppa corruzione in Italia, penultima nell'Eurozona

**I**talia e Grecia confermano che crisi del debito e corruzione vanno di pari passo come dimostra il fatto che anche quest'anno occupano gli ultimi due posti dell'Eurozona nella speciale classifica mondiale diffusa da Transparency. L'Italia, al sessantanovesimo posto su 182 Paesi presi in esame, nella Ue fa meglio solo della Grecia (80esima), e di Romania e Bulgaria nella lotta alla corruzione. Su una scala da zero (massimo livello di corruzione percepita) a dieci, l'ong tedesca che annualmente pubblica il

rapporto ha assegnato all'Italia 3,9 punti e ad Atene 3,4, entrambe molto vicine alla Cina, settantacinquesima. I guai dell'Eurozona, sostiene Transparency, sono dovuti «in parte al fallimento dei Governi nel tenere a freno la corruzione e l'evasione fiscale, motori trainanti della crisi del debito». La crisi dell'Eurozona, ha aggiunto Robin Hodess, direttore delle ricerche di Transparency, «è il riflesso di scarsi livelli di gestione finanziaria, assenza di trasparenza e cattiva amministrazione dei fondi pubbli-

ci». Roma e Atene, ha sottolineato Hodess in un'intervista, «devono fare di più» su questo versante. La cartina di tornasole a queste affermazioni è offerta dai piazzamenti ottenuti nella classifica da Germania e Francia, ovvero il direttorio a due che cerca di disegnare la strategia europea di uscita dalla crisi: Berlino è al quattordicesimo posto e Parigi al venticinquesimo. Gli Stati Uniti riescono a piazzarsi appena meglio della Francia, al ventiquattresimo posto, mentre, tra le nazioni del G-8, il peggior punteg-

gio lo ottiene Mosca, al 143esimo posto. I Paesi con le mani più pulite sono, invece, la Nuova Zelanda, al vertice della classifica con 9,5 punti, e subito dopo Danimarca, Finlandia, Svezia e Singapore. Circa due terzi dei Paesi dell'elenco hanno punteggi inferiori a 5, cosa che dimostra, secondo l'ong, che resta molto da fare nel quadro della lotta alla corruzione. La maggior parte dei Paesi arabi occupa la parte più bassa della classifica, con rating inferiori a 4.

Enti locali. Indagine Confservizi

## I servizi pubblici resistono alla crisi: ricavi a +5,3%

**MILANO** - Le aziende attive nei servizi pubblici locali non sentono la crisi. Nel 2010, mentre il Pil italiano tentava un faticoso rimbalzo dal crollo dell'anno precedente, le imprese di energia, gas, acqua, ambiente e trasporto pubblico hanno visto crescere del 5,3% i ricavi da vendite e prestazioni, oltre 35 miliardi di euro, e del 4% gli investimenti. Un dato, quest'ultimo, che prova a puntellare i risultati anche per il futuro, e che mostra qual è il problema più minaccioso sui conti delle imprese locali: il continuo andirivieni normativo sulle regole per le liberalizzazioni e le privatizzazioni, in un quadro dominato da incertezze che rischiano di azzoppare la programmazione a medio e lungo termine. Sono questi i dati chiave che emergono dalla nuova edizione annuale dell'Osservatorio economico-finanziario sui servizi pubblici locali, condotto da Confservizi e Nomisma con

Unicredit, che sarà presentata oggi a Verona. I risultati complessivi del comparto, che impiega più di 186mila persone e genera oltre 6 miliardi di investimenti all'anno, sono il frutto della somma delle performance dei diversi settori, ma dal gas all'ambiente il segno «più» domina i conti. I riflessi tariffari della dinamica delle materie prime hanno spinto i ricavi soprattutto nei bilanci di energia elettrica (+7,4% rispetto al 2009) e gas (+6,6%), ma non è solo questo aspetto a spiegare il risultato: in netto miglioramento è anche il risultato d'esercizio (+6,8% nell'elettricità, +6,6% nel gas), segno di un incremento dei volumi erogati. Il volano dei conti si riflette anche nelle dimensioni degli investimenti, cresciuti a doppia cifra sia nel gas (+11,5%, a quota 654 milioni) sia nell'energia (+12,3%, a 882 milioni); sulle prospettive, però, può pesare la nuova inversione

del ciclo economico, con i venti di recessione che rischiano di spegnere la domanda sul lato industriale. L'ultima riga del conto economico premia, pur se in modo meno brillante, anche le aziende del servizio idrico (293 milioni di utile nel 2010, +3,5% sull'anno precedente) e dei servizi ambientali (anche in questo caso la crescita annuale è del 3,5%), mentre si aggrava l'unica eccezione, rappresentata dal trasporto pubblico locale: il risultato d'esercizio nel settore è ancora negativo per 72 milioni, ma soprattutto crolla il dato degli investimenti (1,27 miliardi; -15% rispetto al 2009) insieme a quello dei trasferimenti statali. Già nel 2011 questa situazione ha imposto ampie revisioni tariffarie, che rischiano di essere insufficienti a fronteggiare l'ulteriore riduzione di risorse in programma nel 2012. In generale, gli investimenti servono prima di tutto al Sud, che mostra an-

cora una struttura industriale più frammentata e bilanci più opachi (al Nord il valore della produzione dei servizi pubblici locali è sopra al 3% del Pil, al Sud si ferma allo 0,8%). Per tradurre in pratica i piani pluriennali di investimento, in un fabbisogno annuo che l'indagine colloca a 9,8 miliardi, bisogna però fermare il caos normativo che si è accumulato negli anni: da questo punto di vista, per esempio, le manovre estive hanno cercato di ricostruire il quadro delle "liberalizzazioni" travolto dal referendum di giugno, ma resta da chiarire l'efficacia del calendario stringente posto per il tramonto delle gestioni in house e il destino delle quote oggi nelle mani dei Comuni piccoli e medi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gianni Trovati**

Sarebbero cento coloro che lasceranno camera e senato entro il 2011 per evitare le norme sui vitalizi

## **I parlamentari dimissionandi non conoscono la vergogna**

**C**i mancava soltanto questa. Qualche giornale, pubblicando le notizie sul taglio ai vitalizi dei parlamentari, che dovrebbe decorrere dal 1° gennaio prossimo, deciso in un vertice a tre (i presidenti di Camera e Senato Gianfranco Fini e Renato Schifani e il ministro del lavoro Elsa Fornero), ha riferito la ribellione di molti onorevoli a rischio mannaia. Parecchi di loro (oltre un centinaio, secondo le stime più generose) stanno seriamente (si fa per dire) valutando l'ipotesi di dimettersi entro il mese di dicembre, per aggirare le nuove norme che dovrebbero entrare in vigore il 1° gennaio prossimo. Senza lasciarsi andare al veteroqualunquismo, si può tranquillamente riassumere queste meschine furbizie con un bel titolo a nove colonne: «Non conosco la vergogna». Perché è chiaro che un esodo in massa dalle aule parlamentari provocherebbe la reazione degli indignados di ogni colore, pronti al lancio di mo-

netine e agli slogan più scollacciati contro questo manipolo (o plotone) di esuli volontari. Sembra più ragionevole, e adulta, l'idea di adire le vie legali contro una norma di discutibile applicazione (si mormora che un principe del foro sia stato già incaricato di approfondire la materia e, come si dice in gergo, preparare le carte). Ognuno ha il diritto di difendere i propri diritti (lo dice la parola stessa) e persino i propri privilegi. Però, est modus in rebus. Gli eletti (si fa per dire, anche in questo caso) dal popolo dovrebbero badare alle forme, difendere la propria dignità, comportarsi con eleganza. Loden, voce bassa, e barbiere la domenica, sono le nuove regole dettate dai tecnocrati al potere. Organizzare le barricate e la fuga (su un barcone, una carretta del mare, come i disperati che approdano nella Bell'Italia amate sponde?) è una caduta di stile che nessuno potrebbe mai accettare da quanti, fino ad oggi hanno rappresentato (male) i nostri

interessi. Cioè dei cittadini comuni che godono di pochi diritti e pochissimi privilegi, distratti dai troppi doveri da rispettare. Il vitalizio, dicono loro, è un diritto acquisito, e nessuno ce lo può sottrarre. E dicono anche che il parlamento è autogestito e non può essere posto sotto tutela dal governo (come risulterebbe dalla partecipazione all'incontro risolutivo del ministro Fornero). Vero, sotto il profilo formale. Ma, come privati cittadini, avranno fatto i conti anche loro (come tutti noi) delle angherie della pubblica amministrazione (che è l'amministrazione del governo). Manca una prova che sia stata la Fornero a decidere i tagli ai vitalizi. Non c'è la pistola fumante. E, quindi, una protesta su questo punto è destinata a rivelarsi sterile. Alla fine, facciamo come credono. Nessuno, in Italia e nel mondo, piangerà la loro mancanza. Non torneranno a casa ricoperti di fiori e di elogi per l'eroismo mostrato nel difendere la loro paghetta futura. Tira

una brutta aria per la Casta, e dovrebbero saperlo. Fornire alla gente altri pretesti per metterla sotto accusa sarebbe un caso esemplare di autolesionismo. Andreotti, il mitico Giulio Andreotti, ripeteva spesso che «il potere logora chi non ce l'ha». Loro si sono logorati anche quando un pizzico di potere ce l'avevano. Adesso che l'hanno quasi totalmente perso (per via, come si usa dire di questi tempi, della scarsa credibilità) sono a brandelli, con i panni stracciati dei «miserabili» raccontati da Victor Hugo. Se insistono a farsi del male da soli, rischiano la gogna. Non sono ancora tempi da rivoluzione, ma se i professori (ai quali tutto è concesso) decidessero di innalzare di nuovo in piazza una ghiogliottina, di pie donne pronte ad accorrere per godersi lo spettacolo (rammendando i calzini, come si conviene in tempi di crisi) ce ne sarebbero in grande quantità. Un consiglio: siate prudenti.

**Massimo Tosti**

## Per perequare i comuni che confinano con il Trentino Alto Adige **Brancher ha 160 mld da spendere in 2 anni**

**D**ecenni dopo la guerra dei tralicci, in Alto Adige scoppia la guerra dei confini. Il presidente della provincia bolzanina, Luis Durnwalder, guida infatti la rivolta di molti comuni contro l'Organismo di indirizzo Odi, istituito all'inizio dell'anno dal governo di Silvio Berlusconi. Si tratta di un fondo perequativo, introdotto nella scorsa finanziaria per tener buoni i comuni lombardi e veneti confinanti con le province di Trento e Bolzano e desiderosi di essere annessi ai quei territori che l'autonomia ha reso ricchi. Un ente parastatale con 160 milioni da spendere in due anni: una bella dotazione in periodi di vacche magrissime per la finanza pubblica. Un piccolo pozzo di S. Patrizio dal quale il presidente, in carica per cinque anni, può attingere con poteri decisionali quasi assoluti e senza l'incubo dei patti di stabilità. Ottima posizione per costruire una rendita politica di lungo termine, fra elargizioni e finanziamenti. Per questo, forse, il Cav ha deciso di affidare quel delicato incarico ad Aldo Brancher, deputato veronese, fugace ministro per il Federalismo dello scorso governo (cinq-que giorni nel 2010, dimessosi perché sotto inchiesta). Forte di ben 15 addetti del Tesoro, distaccati, manco a farlo apposta, a Verona, Brancher ha cominciato a gestire il fondo con un piglio decisionista da subito tanto che, nelle cronache locali, è diventato subito Fondo Brancher, un po' come per anni si è detto Case Fanfani, intendendo gli alloggi popolari fatti costruire negli anni '50 e '60 dal premier Amintore. Una gestione che ha infastidito in misura crescente Durnwalder perché l'onorevole presidente ha innanzitutto rivisto l'area di intervento dell'Odi: non più solo i comuni immediatamente confinanti, ma anche altri definiti dal bando, non senza una certa creatività, «conti-

gui». Bando che prevede fino a 40 punti per valutare i progetti ma che ne attribuisce ben sei all'Odi, del tutto discrezionali. Punti che alla fine faranno la differenza. Insomma, per il focoso leader della Svp, è stato presto evidente che il veneto Brancher vuol fare gli interessi di tanti troppi comuni veneti, che con la problematica confinaria c'entrano poco. Fa la voce grossa, Durnwalder, perché, e qui viene il bello, il presidente del fondo spende soldi non suoi ma di Trento e Bolzano, a cui è concesso solo di piazzare quattro uomini in consiglio d'amministrazione. Il presidente bolzanino minaccia il ricorso al Consiglio di Stato, «se non si procederà a istituire una contabilità separata», cioè in modo «che i finanziamenti altoatesini vadano esclusivamente ai comuni confinanti». Il suo dirimpettaio, Lorenzo Dellai, presidente trentino, nicchia ma pare pronto a farsi sentire. Il presidente dell'Odi, per con-

tro, non fa una piega. Da Verona si limita a rileggere a tutti, come in una giaculatoria, i decreti istitutivi, i poteri della presidenza, lo statuto dell'organismo. Non è la prima arrabbiatura che deve gestire: ha fatto inalberare già tutti incaricando una società del Tesoro, la Invitalia, di seguire le istruttorie dei 200 progetti: una consulenza costata 300mila euro che sono andati a decurtare il tesoretto col quale tantissimi amministratori locali sperano di realizzare piccole o grandi opere, dalla banda larga ai tunnel. A Brancher piacendo. Il quale, nel frattempo, è stato condannato in via definitiva per l'inchiesta Antonveneta. Quella che gli tolse l'agognato ministero, obbligandolo a dimissioni lampo per le quali la nomina Odi sembrava una sorta di risarcimento politico.

**Goffredo Pistelli**

## DIRITTO E FISCO

# Arrivano oltre 200 mln per la produttività dei dipendenti di fisco e finanze

In arrivo 213 milioni di euro per i dipendenti dell'amministrazione finanziaria ed economica. È stato infatti registrato dalla Corte dei conti il decreto 9 novembre 2011 del ministero dell'economia relativo alle somme incentivanti del cosiddetto «comma 165» per l'anno 2010. Si tratta di compensi che vengono determinati annualmente per premiare la produttività e calcolati in percentuale rispetto ai maggiori importi riscossi in via definitiva correlabili ai controlli fiscali, alle maggiori entrate rela-

tive alla vendita di immobili statali, ai risparmi di spesa connessi al disconoscimento di crediti d'imposta o rimborsi o legati agli interessi. Le somme complessivamente stanziati ammontano a 213 milioni di euro. Di questi, 205 milioni saranno destinati al fondo per il trattamento accessorio del personale e saranno così ripartiti: Agenzia delle entrate 113 milioni, Agenzia delle dogane 29 milioni, Agenzia del territorio 25 milioni, Aams 3,7 milioni, Dipartimento delle finanze 15 milioni e ministero (gabinetto,

amministrazione personale, tesoro, ragioneria generale e Ssef) 18 milioni. I restanti 8,1 milioni di euro, invece, saranno destinati al potenziamento delle strutture. In questo caso, le Entrate riceveranno 4,5 milioni di euro, le Dogane 1,1 milioni, il Territorio 1,3 milioni, l'Aams 47 mila euro e il Df 752 mila euro. Tempi e modalità di erogazione dei premi incentivanti sono demandati alla contrattazione integrativa. In tale ottica, le organizzazioni sindacali dei lavoratori del fisco si sono già mosse per avviare i ta-

voli negoziali che dovranno stabilire concretamente la costituzione dei fondi e i relativi meccanismi di pagamento dei trattamenti economici accessori. Per effetto dei tagli disposti dalle diverse manovre degli ultimi anni, le risorse assegnate per l'incentivazione del personale hanno subito una riduzione del 22,23% rispetto all'anno 2010 e del 41% rispetto a quelle previste per l'anno 2004.

**Valerio Stroppa  
Antonio G. Paladino**

**COMUNITARIA 2010/Dopo l'ok al Senato, in dirittura pure la legge 2011**

# Dal Demanio niente regali

*Concessioni, limiti di durata e riscossioni certe*

**E**ntro 15 mesi il governo dovrà intervenire con un decreto legislativo sulle concessioni demaniali marittime, stabilendo «limiti minimi e massimi di durata» per tutelare gli investitori, e individuando «modalità per la riscossione e per la suddivisione dei proventi derivanti dai canoni tra comuni, province e regioni». A sancirlo è la Comunitaria 2010, varata definitivamente al Senato (si veda ItaliaOggi di ieri) dopo un anno e mezzo di passaggi parlamentari, con cui si sanano ben 23 procedure d'infrazione Ue contro l'Italia; il via libera arriva nelle stesse ore in cui a Montecitorio si incardina il provvedimento per il 2011, in aula fra il 20 e il 23 dicembre. Sulla spinosa questione dei diritti di usufrutto degli arenili «si è trovato un buon compromesso», comen-

ta a ItaliaOggi Rossana Boldi (Lega), presidente della commissione politiche Ue a palazzo Madama, perché «al di là del nodo temporale (la soglia di concessione è fissata a 20 anni, ma proprio il Carroccio ha fatto nei mesi scorsi una lunga battaglia affinché salisse a 90, dovendo infine cedere dopo i rilievi del Quirinale, ndr), la delega all'esecutivo per regolamentare la materia dà garanzie agli imprenditori balneari» sia per il rinnovo e l'utilizzo delle spiagge, sia prevedendo criteri per l'equo indennizzo del concessionario qualora ci fosse una revoca, nonché decidendo norme ad hoc per il «sub-ingresso in caso di vendita, o affitto delle aziende». Il testo, inoltre, assegna la facoltà alla Banca d'Italia di fissare limiti agli stipendi e ai bonus dei dirigenti degli istituti creditizi.

E non è l'unico paletto, poiché via Nazionale può decidere «la restrizione delle attività o della struttura territoriale del gruppo, il divieto di effettuare determinate operazioni e di distribuire utili o altri elementi del patrimonio, nonché, con riferimento a strumenti finanziari computabili nel patrimonio a fini di vigilanza», vietare di pagare interessi e, infine, dare un tetto «all'importo totale della parte variabile delle remunerazioni nella banca, quando sia necessario per il mantenimento di una solida base patrimoniale». C'è la delega all'esecutivo di revisione del sistema sanzionatorio nei casi di violazioni del Testo unico dell'intermediazione finanziaria, con modifiche per garantire la deflazione del contenzioso, mentre le fondazioni bancarie vedono scendere dal 10% al 15% la

quota massima di patrimonio da investire in «immobili non strumentali per le attività della fondazione o di sue imprese strumentali, senza perdere la natura di ente non commerciale». Si recepisce, fra l'altro, una direttiva Ue relativa al sistema comune di Iva «per quanto concerne l'applicazione facoltativa e temporanea del meccanismo dell'inversione contabile alla prestazione di determinati servizi a rischio di frodi», e un'altra (entro quattro mesi dall'entrata in vigore della legge) sulla «assistenza reciproca in materia di recupero dei crediti risultanti da dazi, imposte e altre misure». Stop, infine, alla dicitura «cioccolato puro» sulle etichette di prodotti contenenti altri grassi vegetali, oltre al burro di cacao.

**Simona D'Alessio**

Le prime indicazioni dell'Inps sulla verifica dei requisiti di anzianità per il prepensionamento

## Lavori usuranti, vale l'anno solare

*Ma nel calcolo del decennio non entrano i periodi di inattività*

**S**i tiene conto dell'anno solare per verificare i requisiti di anzianità nello svolgimento di attività usuranti. Per individuare i dieci anni entro cui verificare la presenza di almeno sette anni d'impiego in attività faticose e pesanti, si considera il periodo che intercorre tra un giorno qualsiasi di un anno e il corrispondente giorno di dieci anni precedenti. Nel calcolo, tuttavia, sono considerati neutri i periodi di inattività (non occupazione, mobilità ecc.). Lo precisa l'Inps nel messaggio n. 22647/2011 nel quale l'istituto spiega anche che chi ha presentato domanda entro il 30 settembre incompleta della documentazione può integrarla entro il 6 dicembre, pena il suo rigetto. **Attività usuranti.** L'istituto fornisce chiarimenti sul decreto 20 settembre 2011 (si veda ItaliaOggi del 20 novembre) riguardante modalità attuative del dlgs n. 67/2011 sul pensionamento anticipato per attività usuranti. Si tratta del beneficio dell'anticipo pensionistico che prevede, quale basilare condizione, lo svolgimento di attività particolarmente faticose e pesanti (cioè usuranti) per almeno sette anni, compreso l'anno di maturazione dei requisiti, negli ultimi dieci anni di attività lavorativa per le pensioni aventi decorrenza entro il 31 dicembre 2017, ovvero per almeno la metà della vita lavorativa per le pensioni con decorrenza dal 1° gennaio 2018. **Verifica del requisito.** Una prima precisazione riguarda il calcolo del periodo entro cui accertare la condizione dello svolgimento dell'attività usurante. Per la sua individuazione (ultimi dieci anni di svolgimento di attività lavorativa), spiega l'Inps, si procede per anno solare da intendersi l'anno intercorrente tra un qualsiasi giorno dell'anno e il corrispondente dell'anno precedente. Vale un correttivo, tuttavia: nel computo non devono essere considerati i periodi di mancato svolgimento di attività lavorativa. Per i lavoratori che hanno presentato domanda entro il 30 settembre 2011, che hanno già maturato o che devono ancora maturare i

requisiti per il pensionamento anticipato entro il 31 dicembre 2011, qualora abbiano cessato l'attività lavorativa prima della predetta data, i dieci anni di attività lavorativa da considerare sono quelli precedenti la data di cessazione del rapporto di lavoro. **Il periodo di sette anni.** L'Inps, ancora, spiega che, ai fini del computo dei sette anni di svolgimento di attività usurante (nel periodo degli ultimi dieci anni di lavoro), si tiene conto dei periodi di svolgimento effettivo di attività lavorativa con esclusione dei periodi totalmente coperti da contribuzione figurativa. Inoltre, precisa che nel periodo di sette anni solari, anche non continuativi, deve essere compreso l'anno di maturazione dei requisiti. Stesso criterio dello anno solare, inoltre, va utilizzato ai fini della valutazione del periodo in cui è stato svolto lavoro notturno. **La documentazione.** Lo svolgimento di attività usurante va dimostrato dal lavoratore allegando apposita documentazione alla domanda di riconoscimento del benefi-

cio. Qualora la documentazione risulti insufficiente, l'Inps procede alla richiesta di ulteriori elementi utili e probatori dell'attività svolta. Per le domande presentate entro il 30 settembre, eventuale documentazione integrativa potrà essere presentata entro il 6 dicembre. **Il rigetto dell'istanza.** La mancata integrazione della domanda, entro il termine previsto (6 dicembre per quelle presentate entro il 30 settembre), comporta l'improcedibilità della stessa. Inoltre, l'Inps spiega che non sono accolte le domande presentate da soggetti diversi da quelli individuati dalla disciplina (dlgs n. 67/2011), né quelle presentate da soggetti che abbiano svolto attività usuranti in qualità di lavoratori autonomi, o presentate da lavoratori in possesso della massima anzianità contributiva. Dell'esito della domanda è data specifica comunicazione agli interessati (si veda tabella).

**Daniele Cirioli**

**SEGUE GRAFICO**

**LE COMUNICAZIONI DELL'INPS**

<b>ACCOGLIMENTO DOMANDA</b>	In presenza di accertamento dei requisiti (attività usuranti) e di disponibilità di risorse pubbliche, l'Inps indica la prima decorrenza di pensionamento utile
<b>DIFFERIMENTO PENSIONE</b>	Se sono accertati i requisiti (attività usuranti) ma mancano le risorse pubbliche, l'Inps riconosce solo il diritto mentre rinvia la comunicazione della decorrenza di pensionamento
<b>RIGETTO DOMANDA</b>	Se non vengono accertati i requisiti di svolgimento attività usurante, l'Inps rigetta la domanda

## L'Inpdap sui termini per il pagamento ai dipendenti pubblici **Liquidazione buonuscita, spartiacque al 13 agosto**

**C**hi abbia maturato i requisiti contributivi e anagrafici per la pensione, di anzianità e/o di vecchiaia (raggiunti limiti di età o servizio), prima del 13 agosto 2011 non dovrà aspettare i nuovi e più lunghi termini per intascare la buonuscita. Lo precisa, tra l'altro, l'Inpdap nella nota operativa n. 41/2011 con cui fornisce ulteriori istruzioni sulle novità introdotte dal dl n. 138/2011 convertito dalla legge n. 148/2011 (decreto sviluppo). **Nuovi termini.** Il citato decreto sviluppo, spiega l'Inpdap, ha previsto un nuovo termine generale per il pagamento delle prestazioni di fine lavoro dei dipendenti pubblici (tfs e tfr), pari a 24 mesi cui aggiungere i 90 giorni fissati dal dl n. 79/1997 quale termine entro cui l'ente deve procedere all'erogazione. I nuovi termini, che si applicano alle cessazioni avvenute dal 13 agosto, sono i seguenti: entro 105 giorni dalla cessazione dal servizio per inabilità o decesso del dipendente; non prima di 180 e non oltre 270 giorni dal collocamento a riposo per limiti d'età o di servizio e per collocamento a riposo d'ufficio per anzianità massima di servizio, maturati dal 13 agosto (se maturati entro il 12 agosto 2011, il termine è di 105 giorni); non prima di 24 mesi e un giorno e non oltre 24 mesi e 90 giorni dalla cessazione dal servizio in ogni altra ipotesi (dimissioni, licenziamento, etc.) verificatesi dal 13 agosto (se verificatesi entro il 12 agosto 2011, il termine è tra 181 e 270 giorni). **Le deroghe.** La nuova disciplina, tuttavia, prevede una deroga, mantenendo fermi i vecchi termini nei confronti dei dipendenti che abbiano maturato i requisiti di pensione precedentemente al 13 agosto 2011 (data di entrata in vigore del dl n. 138/2011), nonché, relativamente al personale del comparto scuola, nei confronti dei

soggetti che maturano il requisito di pensione entro il prossimo 31 dicembre 2011. Di conseguenza, spiega l'Inpdap, i vecchi termini di pagamento continuano ad applicarsi: ai lavoratori che hanno maturato i requisiti contributivi e anagrafici per la pensione, di anzianità o vecchiaia (raggiunti limiti di età o di servizio), prima del 13 agosto 2011; al personale della scuola e delle istituzioni di alta formazione artistica, musicale e coreutica (Afam) interessato all'applicazione delle regole sulla decorrenza della pensione (rispettivamente dal primo settembre e dal 1° novembre) e che matura i requisiti per la pensione entro il 31 dicembre 2011; questo termine, ai fini dell'applicazione della disciplina derogatoria, vale anche per il personale docente dipendente da istituzioni scolastiche comunali a condizione che le stesse abbiano recepito nei propri regolamenti le disposizioni relative all'ordina-

mento dei docenti della scuola statale. Pertanto, per questi dipendenti i termini rimangono: 105 giorni per le cessazioni dal servizio per inabilità, decesso, limiti di età o di servizio previsti dagli ordinamenti di appartenenza (comprese le cessazioni per raggiungimento della anzianità contributiva massima a fini pensionistici) e per le cessazioni dal servizio conseguenti all'estinzione del rapporto di lavoro a tempo determinato per raggiungimento del termine finale fissato nel contratto stesso; sei mesi per tutte le altre casistiche. **Un esempio.** Il dipendente comunale che cessa per dimissioni successive al 12 agosto 2011 ma che, a quella data, aveva già maturato il requisito pensionistico (per esempio, pensione di anzianità con quota 96), il termine per la liquidazione della buonuscita non è di 24 mesi, ma di sei mesi.

**Carla De Lellis**

Il Mef cancella ogni dubbio: gli enti dovranno fare da sé o al massimo scegliere la via dell'in house

## Riscossione spontanea in comune

*Dal 2012 non saranno più possibili gli affidamenti a terzi*

Dal 1° gennaio 2012 la riscossione spontanea dei tributi comunali non potrà più essere affidata ai concessionari. Ai comuni sarà consentito esternalizzare la sola riscossione coattiva. È questa la risposta che il ministero delle finanze (nella nota n. 19194/2011) ha fornito a un comune che chiedeva indicazioni circa la portata dell'art. 7, comma 2, lett. gg-quater del dl 13 maggio 2011, n. 70, convertito dalla legge 12 luglio 2011, n. 106. Si tratta della norma che stabilisce che a decorrere dal 1° gennaio 2012 i comuni «effettuano» la riscossione spontanea delle loro entrate tributarie e patrimoniali. La direzione federalismo fiscale del Mef sostiene, infatti, che, per effetto della novella introdotta dal decreto sviluppo n. 70/2011, dall'anno prossimo la riscossione spontanea dei tributi locali potrà essere effettuata solo dai comuni o, tutt'al più, mediante affidamento diretto, da una socie-

tà in house interamente partecipata dal comune ai sensi dell'art. 52, comma 5, lett. b) n. 3) del dlgs n. 446/1997). Ciò in quanto, chiariscono i tecnici ministeriali, la norma ha comportato l'effetto di abrogare implicitamente - e limitatamente ai comuni - le disposizioni dell'art. 52 nella parte in cui consente l'affidamento della riscossione spontanea delle entrate degli enti locali. A sostegno della propria tesi, il ministero evidenzia come il legislatore si sia preoccupato di disciplinare dettagliatamente le modalità di effettuazione della riscossione spontanea e di quella coattiva statuendo, per quest'ultima, ai numeri 1) e 2) del comma 2, lett. gg-quater, dell'art. 7 del dl n. 70 del 2011, che tale attività potrà essere svolta dal comune (o dalla sua «in house») mediante la procedura dell'ingiunzione fiscale coadiuvata dalle disposizioni del dpr n. 602 del 1973, oppure da soggetti esterni iscritti nell'apposito albo

ministeriale, attraverso lo strumento dell'ingiunzione come disciplinato dal regio decreto legge n. 639/1910. In altri termini, mentre per la riscossione spontanea la norma prevede il solo intervento del comune, per la riscossione coattiva essa riconosce e disciplina espressamente la possibilità dell'esternalizzazione, così derogando, con riferimento alle sole entrate comunali, a quanto disposto in via generale dall'art. 52 del dlgs n. 446/1997. Il condivisibile orientamento del ministero, che si pone in contrasto con la tesi finora avanzata dall'associazione di concessionari (Anacap), impone ora una corsa contro il tempo ai numerosi comuni che hanno in scadenza o in essere affidamenti per la riscossione spontanea - di solito abbinata a quella coattiva delle loro entrate tributarie, come spesso si verifica per i cosiddetti tributi minori (quali, ad esempio, la Tosap e l'imposta di pubblicità). Ne consegue che tali enti,

dall'1/1/2012, le municipalità si troveranno, ex lege, a dover gestire direttamente la riscossione spontanea di tutte le loro entrate (e non solo di quelle tributarie), semmai avvalendosi di prestazioni accessorie (gestione degli archivi, bollettazione, spedizione ecc.) rese da soggetti terzi. In tale caso, però, attesa la diversa natura del rapporto che si andrà a configurare (appalto di servizi in luogo di concessione di pubblico servizio), si renderà necessaria la predisposizione di una nuova gara avente ad oggetto la fornitura di servizi strumentali alla riscossione spontanea, essendo di dubbia legittimità l'ipotesi di aggirare le difficoltà scaturite da un'aggiudicazione a evidenza pubblica mediante una mera modifica dei contratti attualmente in essere con i concessionari.

**Maurizio Bonazzi**

A Benevento si insegnano inglese, cinese, spagnolo e informatica nelle primarie

## Il rinnovamento parte dal basso: al via il laboratorio sperimentale

**I**l rinnovamento del sistema scolastico italiano, statale o paritario che sia, deve cominciare dalla scuola dell'obbligo e in particolare dal primo grado dell'istruzione, per poi proseguire nei gradi successivi a esso. Così sostiene il prof. Giuseppe Ciampa, dirigente della scuola primaria bilingue di Benevento, il quale insieme ai suoi docenti è impegnato a realizzare un ampliamento dell'offerta formativa, partendo dall'utilizzo delle nuove tecnologie, per raccogliere le nuove sfide che bussano alla porta del nostro tempo. In questa scuola si sta procedendo all'inserimento progressivo delle lavagne interattive multimediali in tutte le classi e, con compiacimento, si sta notando che esse possono offrire soluzioni didattiche innovative, impossibili da raggiungere con le tecniche tradizionali. Sugli alunni poi, sono stati investiti mezzi e professionalità elevate nell'apprendimento delle lingue straniere, approfittando della particolare attitudine che hanno i bambini di quest'età per imparare nuovi idiomi. È stato elaborato, per questo motivo, fin dagli anni scorsi, un piano di insegnamento della lingua inglese con cadenza di un'ora giornaliera in tutte le classi. Per meglio facilitare l'apprendimento di questa lingua si è deciso, da quest'anno, di sostanziare la disciplina con contenuti legati all'insegnamento di materie curriculari, avendo cura di procedere con naturalezza, evitando di segnalare ai bambini sforzi e difficoltà nell'uso di una lingua diversa da quella madre. Per la prima volta poi è stato introdotto l'insegnamento sperimentale, in aggiunta all'inglese, anche dello spagnolo e del cinese, che sono le due nuove lingue emergenti che, per importanza, stanno sopravanzando tutte le altre. Ai bambini della prima e seconda classe è toccato cominciare lo studio del cinese, agli alunni di quarta lo spagnolo. Le nuove lingue hanno suscitato

grandi entusiasmi tra gli alunni e nessuna stanchezza è comparsa a causa del maggiore impegno da dedicare a materie nuove. La scuola primaria bilingue vuole essere un laboratorio e la sperimentazione una costante esperienza, per adattare continuamente il modello scolastico alle esigenze della società che cambia, nella consapevolezza che la scuola deve lavorare per il futuro. Essa inoltre, occupandosi di personalità in formazione come sono i bambini, deve essere il luogo più moderno e avanzato della società. A tale scopo è stato necessario allestire una modernissima sala multimediale e costruire intorno ad essa una didattica, necessaria per velocizzare l'apprendimento e renderlo applicabile, senza distinzione, ad ogni disciplina. I docenti della scuola primaria bilingue di Benevento sanno di percorrere sentieri nuovi, esplorati per la prima volta e sono consapevoli di affrontare argomenti di studio, che i testi

scolastici ancora non considerano necessari. La strategia educativa si avvale, per raccogliere nuovi stimoli e soddisfare particolari specificità, derivanti dall'invadenza della tecnologia sulla didattica, anche di un robot che, oltre a suscitare coinvolgenti curiosità, è capace di favorire l'apprendimento di molte discipline tra cui le scienze. Compito della scuola è far entrare il mondo in classe e tutto ciò che accade deve essere visto con gli occhi dei bambini, perché essi sono i più idonei a capire e ad intuire con anticipo i cambiamenti. Rappresentare invece ogni anno gli stessi programmi, riferiti con i medesimi contenuti, esclude dalla vista le emozioni che danno il nuovo. L'attenzione dei bambini si mantiene desta, quando la scuola mette in risalto il loro mondo e li rende protagonisti. In caso contrario tutto quello che si svolge in classe perde di attualità e non costituisce sapere.

La stretta va estesa anche agli enti i cui vertici sono privi di qualifiche dirigenziali

# Dirigenti, limiti uguali per tutti

*Il tetto dell'8% si applica anche agli incarichi apicali*

**L**imiti percentuali alle assunzioni di dirigenti a contratto si applicano, per gli enti locali, anche ai conferimenti di incarichi a contratto di funzionari responsabili di servizio, da incaricare come posizioni organizzative. Si sta manifestando la teoria secondo la quale l'articolo 19, comma 6, del dlgs 165/2001, che impone il noto limite dell'8% alle assunzioni di dirigenti a tempo determinato (tetto che può ascendere al 18% ai sensi dell'articolo 1, comma 1, del d.lgs 141/2011 per gli enti particolarmente virtuosi) non varrebbe per i responsabili di servizio privi di qualifica dirigenziale. Tra gli altri, sostiene tale tesi la Corte dei conti del Lazio, che nella deliberazione 47/2011 afferma «non può esservi dubbio che l'art. 19, comma 6, nei sensi indicati vada a integrare la sola disciplina inerente alla nomina dei dirigenti, continua a sussistere presso gli enti locali un'area di incarichi apicali, diversamente qualificati, per i quali è ammesso il conferimento intuitu personae, senza altri limiti, né procedurali, né quantitativi, se non quelli della congrua motivazione delle scelte effettuate». Si tratta di con-

clusioni impossibili da condividere. Intanto, si deve evidenziare la contraddizione in termini in cui incorre il parere quando ad un tempo afferma che gli incarichi agli apicali non dirigenti potrebbero essere conferiti intuitu personae, ma con congrua motivazione. Se c'è, come c'è, l'obbligo della motivazione, non può esservi l'intuitu personae, è fin troppo ovvio. Per altro, vigente l'articolo 97, comma 3, della Costituzione, affermare che incarichi a contratto possano essere assegnati senza nemmeno alcun principio di selezione pubblica, appare avventato e ormai antistorico. Principale argomentazione contraria all'erronea indicazione della tesi sostenuta dalla sezione Lazio è, comunque, un'altra. Non risulta dimostrabile, invero, che la disciplina dell'articolo 19, comma 6, sia riservata in via esclusiva alla dirigenza. Indubbiamente, l'articolo 19, commi 6 e 6-quater, del dlgs 165/2001 si riferiscono in via diretta alla dirigenza. Tuttavia, non si deve dimenticare che la stragrande maggioranza degli enti locali sono privi di qualifiche dirigenziali: è impensabile ritenere che la novellazione apportata all'articolo 19 del

dlgs 165/2001 dalla riforma-Brunetta non abbia alcun effetto per le figure di vertice degli enti locali nei quali non siano presenti le qualifiche dirigenziali. Non si deve dimenticare che tra gli scopi espressamente enunciati sia dalla legge 15/2009, sia dal dlgs 150/2009, vi è l'attuazione delle sentenze della Corte costituzionale che, a partire dalla decisione 103/2007, hanno considerato contrario alla Costituzione lo spoil system sia se attuato attraverso appunto incarichi mediante cooptazione, sia se derivante dalla violazione del principio della continuità amministrativa. Tale principio viene evidentemente vulnerato in maniera gravissima, se si ammette che tutta la compagine preposta ai vertici organizzativi possa essere modificata al cambiare della maggioranza al governo, come ammetterebbe l'articolo 110, comma 1, del dlgs 267/2000. L'interpretazione coerente con la Costituzione dell'articolo 19, comma 6, allora, non può che essere per l'estensione delle disposizioni da esso enunciate, trasmutate in principio, anche agli enti i cui vertici non abbiano la qualifica dirigenziale. Del resto, gli enti locali debbono

adeguare i propri ordinamenti ai principi generali sull'ordinamento del lavoro pubblico sia ai sensi dell'articolo 27 del d.lgs 165/2001, sia ai sensi dell'articolo 111 del d.lgs 267/2000. Non parrebbe per nulla obbediente a tale obbligo di adeguamento uno statuto o un regolamento o anche una sola direttiva interpretativa che ammettesse la possibilità di assumere a contratto e dall'esterno alla dotazione organica responsabili di servizio per il 100% della dotazione organica, in presenza di chiarissime norme e sentenze della Consulta, volte a contenere il numero dei preposti ai vertici delle organizzazioni acquisibili a tempo determinato. Inoltre, una volta esteso anche agli enti locali il principio del contenimento della spesa per personale a tempo determinato entro il 50% del 2009, ai sensi dell'articolo 9, comma 28, della legge 122/2010, risulta parecchio complicato immaginare di coprire senza limiti numerici i posti di vertice degli enti locali privi di qualifica dirigenziale con contratti a tempo determinato.

**Luigi Oliveri**

## CORTE CONTI

# I costi del portavoce tra le spese del personale

**L**e spese per addetti stampa e portavoce degli enti locali non incontrano i limiti alle spese per collaborazioni e consulenze, bensì sono sottoposte ai tetti per le spese di personale. La ricchezza di disposizioni normative parzialmente in sovrapposizione tra loro contenuta nella legge 122/2010 rende particolarmente incerto il quadro complessivo. Si è, così, affermata la teoria secondo la quale nelle spese per collaborazioni e consulenze, da contenere entro il 20% di quanto speso allo stesso titolo nel 2009, rientrerebbe quanto erogato per gli incarichi ai portavoce e addetti stampa. A tale conclusione perviene, ad esempio, la Corte dei conti, sezione regionale di controllo per la Lombardia con deliberazioni n. 111/2011, e 142/2011, secondo le quali per l'incarico di «addetto stampa - portavoce» scattano i vincoli di spesa introdotti dal comma 7 dell'articolo 6 del dl 78/2010, convertito in legge 122/2010 ove l'attività del portavoce non si esaurisca nel servizio di informazione dell'utenza in ordine alle attività poste in essere dal comune. Secondo la sezione Lombardia, infatti, l'attività del portavoce del sindaco è da collocare nell'area delle collaborazioni autonome. Di conseguenza gli enti locali non possono programmare e destinare per tale attività una spesa superiore al 20% di quella sostenuta nell'anno 2009. A conclusioni del tutto diverse, invece, giunge la Corte dei conti, sezione regionale di controllo della Liguria, con la delibera 70/2011. Il parere della sezione ligure, in modo più lineare e condivisibile, nota che le figure del portavoce e dell'addetto stampa sono previste dalla legge 150/2000, la quale consente agli enti di acquisire tali soggetti anche mediante gli incarichi di cui all'articolo 7, comma 6, del dlgs 165/2001, dunque anche attivando contratti di lavoro autonomo e non subordinato. Il portavoce ha lo scopo di collaborare in prima per-

sona con gli organi di governo per mantenere i rapporti di carattere politico-istituzionale con gli organi d'informazione. L'addetto stampa cura, invece, materialmente il flusso delle notizie ed informazioni che l'ente intende portare a conoscenza dei terzi. Secondo la sezione Liguria «le caratteristiche sopra descritte rendono dunque evidente che la spesa che grava sul bilancio dell'ente in conseguenza dell'attribuzione al portavoce dell'indennità prevista dal comma 2 dell'art. 7 della legge n. 150 del 2000 esula in realtà dalla disciplina degli incarichi di studio e di consulenza di cui all'art. 6, comma 7, del decreto legge n. 78 del 2010». Il parere della sezione Liguria si lascia certamente preferire alla posizione suggerita dalla sezione Lombardia, ma non individua un punto fondamentale. Acclarato che gli incarichi in questione non sono né uno studio, né una consulenza, ma attività operative tendenti ad un prodotto fi-

nale (la costruzione di un flusso di relazioni ed informazioni con gli organi di stampa, i media e i cittadini), occorre spingersi oltre e individuare se e quali limiti alla spesa sono previsti. Gli incarichi a portavoce e addetto stampa costituiscono un'eccezione alla regola secondo la quale le amministrazioni non possono attivare la forma delle collaborazioni per avvalersi di attività lavorative subordinate. L'eccezione è implicitamente disposta proprio dalla legge 150/2000. Pertanto, si tratta di prestazioni lavorative vere e proprie. Come tali, allora, esse subiscono i limiti imposti dalle norme che obbligano al contenimento delle spese per contratti flessibili e cioè l'articolo 1, comma 557, della legge 296/2006 e il tetto, applicabile solo come principio, del 50% della spesa per contratti flessibili sostenuta nel 2009, previsto dall'articolo 9, comma 28, della legge 122/2010.

A disposizione il 14% del fondo di riequilibrio. Ecco perché ai sindaci conviene mettersi insieme

## Enti, l'associazionismo è un tesoro

*Un mld di euro per i comuni che mettono insieme le funzioni*

**I**l mancato adempimento dell'obbligo di gestione associata delle funzioni potrebbe costare molto caro ai piccoli comuni: in ballo ci sono complessivamente risorse per oltre un miliardo di euro all'anno. Contrariamente a quanto affermato da molti commentatori, infatti, tale obbligo non è del tutto sprovvisto di sanzioni. A parte l'ipotesi estrema dello scioglimento ex art. 141 del Tuel, viene in considerazione quanto previsto dall'art. 2, comma 7, del decreto sul federalismo fiscale municipale (dlgs 23/2011). Tale norma prevede che una quota del c.d. fondo sperimentale di riequilibrio (alimentato dal gettito dei tributi immobiliari devoluti) sia ripartita a favore dei «comuni che esercitano in forma associata le funzioni fondamentali ai sensi dell'articolo 14, commi 28 e seguenti» del dl 78/2010. Tale quota (che solo in piccolissima parte dovrebbe andare anche ai comuni il cui territorio coincide integralmente con quello di una o di più isole) è fissata in misura non inferiore al 20%

della dotazione del fondo, al netto della quota del 30% che (sino al 2013) sarà ridistribuita in base al numero dei residenti di ciascun municipio. In pratica, quindi, si tratta del 14% del totale (=  $100 - 30 * 20\%$ ). Facendo due semplici conti, dato che la dotazione finanziaria annuale del fondo ammonta complessivamente a circa 8 miliardi di euro, le risorse in ballo, come detto, sono pari a circa 1.120 milioni di euro ogni anno. Per il 2011, tale importo è stato spalmato sull'intera platea dei comuni, giacché, come ha espressamente precisato il decreto del ministro dell'interno del 21 giugno 2011, al momento del riparto del fondo non era stato ancora adottato il dpcm (ora non più necessario, ma originariamente) chiamato a fissare il termine per l'avvio delle gestioni associate obbligatorie. Dal prossimo anno, tuttavia, la musica potrebbe cambiare. L'art. 16 della manovra di Ferragosto (dl 138/2011), infatti, ha reso più stringenti gli adempimenti a carico dei piccoli comuni, accelerando decisamente la temp-

stica e superando talora anche la necessità di ulteriori passaggi attuativi. Come noto, la scadenza più ravvicinata riguarda quelli con popolazione compresa fra 1.001 e 5.000 abitanti, che entro il prossimo 31 dicembre dovranno esercitare in forma associata almeno due delle sei funzioni fondamentali previste dall'art. 21 della legge 42/2009. Per chi non si adegnerà, quindi, già dal 2012 potrebbero scattare i tagli: gli enti inadempienti, in altri termini, potrebbero essere esclusi dal riparto della quota di cui sopra. Il condizionale è d'obbligo, giacché i contenuti dell'art. 16 (oltre che dello stesso federalismo municipale) potrebbero essere rivisti ed il relativo timing reso meno stringente, come richiesto a gran voce dai rappresentanti dei comuni. Ma se il legislatore non dovesse intervenire, sarebbe difficile trovare un rimedio in sede applicativa. La lettera della norma, infatti, è estremamente chiara e non lascia particolari margini interpretativi laddove prescrive «in ogni caso» la definizione di moda-

lità di suddivisione del fondo «differenziate, forfettizzate e semplificate», «idonee comunque» ad assicurare che la quota riservata agli enti in regola sia almeno pari, come chiarito, al 14% del totale. Difficilmente, quindi, i prossimi decreti di riparto (che, si ricorda, dovrebbero essere adottati dal Viminale previo accordo in sede di Conferenza statale e autonomie locali, ma comunque entro il termine, già scaduto per il riparto 2012, del 30 novembre dell'anno precedente) potranno ignorare tali prescrizioni, mentre verosimilmente dovranno tenere conto (sempre fatti salvi eventuali interventi legislativi correttivi) degli obblighi ancora più pesanti posti a carico dei comuni con meno di 1.000 abitanti. Ma per questi ultimi la questione non dovrebbe porsi prima del 2013. Nel frattempo, anche i destini del federalismo fiscale potrebbero essere meno incerti.

**Matteo Barbero**

I rappresentanti restano in carica in attesa dell'elezione del nuovo consiglio

# Unioni, decide lo statuto

## *Il commissariamento del comune non incide*

A chi spetta la rappresentanza del comune in una comunità montana o in una Unione di comuni, nel caso in cui il comune sia gestito da un commissario prefettizio ai sensi dell'art. 85 dpr n. 570/1960? Ai sensi dell'art. 85 dpr n. 570/1960, «nel caso in cui sia stata pronunciata decisione di annullamento delle elezioni, il prefetto provvede all'amministrazione del comune a mezzo di un commissario sino a quando, a seguito di impugnativa, la decisione predetta non venga sospesa o il consiglio comunale non sia riconfermato con decisione definitiva, oppure sino a quando il consiglio medesimo non venga rinnovato con altra elezione». Pertanto la funzione sottesa alla nomina del commissario prefettizio, nel caso di specie, è essenzialmente quella di garantire la continuità delle funzioni dell'ente locale sino alla ricomposizione del consiglio comunale. Il Consiglio di stato, con parere n. 666/2000, ha evidenziato che, nell'ipotesi di cui alla norma citata, la rappresentanza esterna presso gli organi collegiali delle forme

associative è demandata solo ai consiglieri comunali, anche se cessati dalla carica; inoltre, ha precisato che la soluzione prospettata in relazione alla rappresentanza degli enti locali nelle ipotesi di cui al citato art. 85, dpr n. 570/1960, si applica ove la legge o lo statuto dell'ente non prevedano diversamente. Considerato che, nel tempo, non sono intervenute modifiche che hanno inciso sulla normativa in materia né autorevoli pronunce di diverso tenore, non si ravvisano motivi per discostarsi dall'orientamento espresso dal Consiglio di stato con il citato parere, n. 666/2000, in ordine alla permanenza in carica dei rappresentanti eletti dai comuni in seno agli organi delle comunità montane e delle unioni di comuni, anche nel caso di commissariamento ex art. 85, dpr n. 570/1960. Pertanto, ove lo statuto di una comunità montana o di una unione di comuni stabilisca che, in caso di scioglimento di un consiglio comunale, i rappresentanti del comune restano in carica sino alla surrogazione da parte del nuo-

vo consiglio comunale, e ciò anche nel caso di gestione commissariale (salvo il caso di scioglimento per violazione delle norme antimafia) detta disposizione statutaria può essere ritenuta applicabile anche alla specifica fattispecie dello scioglimento del consiglio comunale ex art. 85 del dpr n. 570/1960 (annullamento delle elezioni). **GRUPPI CONSILIARI** - *Il capogruppo e il vice capogruppo possono estromettere un consigliere comunale dal gruppo consiliare, a cui l'interessato aveva aderito nel corso della consiliatura, se questo ha manifestato al presidente del consiglio la volontà di continuare a militare nel partito da cui è stato espulso e a fare parte del gruppo consiliare che si identifica nel medesimo partito?* L'istituto dei gruppi consiliari non è espressamente previsto dalla legge, ma si desume implicitamente da quelle disposizioni normative che contemplano diritti e prerogative in capo ai gruppi o ai capigruppo. Pertanto, la costituzione così come il funzionamento dei gruppi non sono disci-

plinati in modo uniforme dalla fonte legislativa statale, bensì da statuto e regolamento in quanto, trattandosi di aggregazioni politiche interne ai consigli, si riconducono alla materia afferente al funzionamento dei consigli demandata, ex art. 38 commi 2 e 3 del dlgs n. 267/2000, alle citate fonti normative locali. Se le norme statutarie e regolamentari non contemplano l'evenienza dell'estromissione di un consigliere comunale dal gruppo consiliare di appartenenza ad opera del capogruppo, mentre si rinvergono chiari elementi da cui si desume che la volontà di appartenenza a un gruppo, anche nell'evenienza dell'adesione ad un gruppo, diverso da quello corrispondente alla lista in cui si sia stati eletti, si riconduce esclusivamente ad una scelta individuale del diretto interessato, esercitabile nel rispetto delle condizioni poste dalla norma medesima, si ritiene sia preclusa la possibilità che un consigliere possa essere estromesso, contro la sua volontà, dal gruppo in cui è transitato legittimamente.

Comuni e utenti possono scrivere all'Agenzia delle entrate. In caso di inerzia serve il ricorso in Ctp

## Cellulari, rimborsi senza fretta

Il rimborso della tassa di concessione governativa pagata dai comuni o da altri utenti, sui servizi di telefonia mobile, può riguardare anche il termine di dieci anni dal pagamento. L'occasione di ritornare su un tema, già trattato dal sottoscritto su questo giornale, viene da un recentissimo documento del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili (chiamato Cndcec), pubblicato il 10 novembre scorso, e sul quale vi sono alcuni spunti su cui fare una piccola riflessione. Lo studio prende le mosse dall'analisi delle sentenze della Commissione tributaria regionale del Veneto (Venezia), per la precisione, la n. 4/11 e la n. 5/11, che hanno accolto le domande di rimborso di taluni enti locali che avevano chiesto la ripetizione del pagamento della tassa di concessione governativa sul traffico dei cellulari utilizzati nell'ambito dell'attività istituzionale degli enti. Non ci intratteremo ulteriormente sul commento a tali sentenze, dato che in alcuni articoli abbiamo dato conto della parziale novità delle decisioni delle commissioni regionali, soprattutto avuto riguardo al fatto che risultano emesse da un organo titolare di un secondo grado di giudizio nell'ordinamento tributario. Basti solo ricordare che esse, come altre, hanno accolto le richieste dei comuni istanti, da un duplice punto di vista: in un primo profilo, più generale, in quanto i giudici hanno ravvisato che la norma alla base della debenza del tributo in esame, in conseguenza della novella del nuovo testo unico delle telecomunicazioni, sarebbe stata implicitamente abrogata in conseguenza della liberalizzazione, per l'utente, del servizio di radiotelefonica mobile. Come si ricorderà, per quanto riguarda le comunicazioni di telefonia mobile, è proprio la natura di tale riforma, che ha consentito di passare da un regime di «concessione» e quindi pubblicistico, a un regime «contrattuale» (e quindi prettamente privatistico). Viene quindi superata, con l'entrata in vigore del dlgs n. 259/2003, l'impostazione di autorizzazione o concessione pubblica per tali servizi, con la conseguenza di rendere non più obbligatoria la corrispondenza della tassa. A ciò si aggiunge, per quanto riguarda il secondo profilo, più specifico, che i giudici tributari hanno ritenuto che esercitando il comune una attività di tipo istituzionale, nell'ambito di un servizio pubblico, esso si possa considerare come una branca della «pubblica amministrazione», e come tale quindi non soggetto passivo alla tassa di concessione governativa; ciò risulta avvalorato anche in riferimento alla

circolare dell'Agenzia delle entrate – direzione regionale del Lazio del 17/7/2001 n. 44461, che prevede la deroga per le amministrazioni locali comunali, alla debenza della tassa in esame. In particolare, giova soffermarsi in questa sede sul termine entro il quale può essere richiesta a rimborso la tassa di concessione governativa. Si noti che l'art. 13, del dpr n. 641/72, stabilisce che il contribuente può chiedere la restituzione delle tasse di concessione governativa «erroneamente pagate entro il termine di decadenza di tre anni a decorrere dal giorno del pagamento». Tuttavia, aggiunge lo studio dei colleghi del Consiglio nazionale, laddove venisse riconosciuta in Corte di cassazione anche l'illegittimità della tassa stessa, si potrebbe anche configurare il caso dell'indebito pagamento e non dell'erroneo pagamento, il che renderebbe decennale il termine entro il quale chiedere il rimborso (tra l'altro, osserva il documento del Cndcec, anche da parte degli utenti diversi dai comuni); ciò, immaginiamo, a norma dell'art. 2946 c.c., che prevede per tali casi il termine di prescrizione ordinaria. Va osservato a tal riguardo che il termine decennale, comunque riguarderebbe al momento solo i comuni, in quanto non soggetti, secondo la giurisprudenza cennata, in qualità

della loro funzione di pubbliche amministrazioni. Per quanto riguarda gli altri contribuenti, (a differenza di quanto sostenuto dal documento del Consiglio nazionale) e quindi dai soggetti diversi dai comuni, la prescrizione decennale comunque decorrerebbe, al momento in cui scriviamo a differenza di ciò che può avvenire in futuro con lo scorrere del tempo, dall'entrata in vigore del nuovo Codice delle telecomunicazioni, e precisamente dal 16 settembre 2003, ciò in quanto il presupposto della non debenza del tributo, va rintracciato per questi soggetti, come detto, dalla vigenza della nuova norma del dlgs 1 agosto 2003, n. 259 (pubblicata in Gazzetta Ufficiale il 15/9/2003 e vigente dal giorno successivo). Il documento si conclude ricordando quali sono le modalità di attivazione del rimborso: raccomandata a/r all'Agenzia delle entrate che è il soggetto che deve effettuare il rimborso e per conoscenza al gestore del servizio telefonico. In caso di (quasi) sicura di inerzia dell'Agenzia delle entrate, il contribuente decorsi 90 giorni dall'invio della raccomandata, deve incardinare il ricorso presso la competente Ctr per vedersi riconosciuto l'esistenza del credito.

**Duccio Cucchi**

La legge di stabilità 2012 prevede incentivi per le operazioni di project financing

## Defiscalizzata la costruzione di nuove infrastrutture autostradali

La legge 12 novembre 2011, n. 183 («legge di stabilità 2012»), all'articolo 18, ha previsto alcune agevolazioni di natura finanziaria di cui possono beneficiare le «società di progetto» costituite ai sensi dell'art. 156 del dlgs 12 aprile 2006, n. 163 («codice dei contratti pubblici»), che risultino affidatarie della costruzione di nuove infrastrutture autostradali sulla base di operazioni di finanzia di progetto. Il project financing è, come noto, un procedimento diretto all'affidamento in concessione della progettazione, realizzazione e gestione funzionale ed economica di opere di interesse pubblico. La relativa disciplina, dapprima contenuta nella legge n. 109/1994 («Legge quadro in materia di lavori pubblici»), è stata poi trasfusa negli articoli 142 e seguenti del dlgs 12 aprile 2006, n. 163. Nella concessione di costruzione e gestione l'imprenditore viene incaricato della progettazione ed esecuzione dell'opera, ottenendo, in cambio, il diritto al relativo sfruttamento economico al fine di ricavarne proventi, eventualmente accompagnato da un «prezzo» stabilito in sede di gara avente natura di contributo. Gli incentivi concessi La legge di stabilità 2012, «al fine di favorire la realizzazione di nuove infrastrutture autostradali mediante il sistema della finanzia di progetto», introduce tre diverse tipologie di incentivi. In particolare, la lett. a) del predetto art. 18, comma 1, stabilisce che le imposte sui redditi e l'Irap «generate» durante il periodo di concessione possono essere compensate totalmente o parzialmente con il contributo a fondo perduto che viene erogato da parte del soggetto pubblico nell'ambito dell'operazione di project financing. La finalità di tale agevolazione fiscale è evidentemente quella di consentire all'ente pubblico di risolvere le propria difficoltà finanziarie attraverso il pagamento del predetto contributo in maniera dilazionata nel tempo, sottoforma di riduzione dei versamenti di imposte. Al riguardo, si precisa che la norma in esame non dispone una esenzione dalle imposte, per cui la società di progetto dovrà continuare ad iscrivere nel proprio bilancio le imposte sui redditi e l'Irap, nonché il contributo a fondo perduto erogato dal concedente. La successiva lett. b) della disposizione in esame prevede che anche i versamenti dell'Iva dovuti durante il periodo di concessione possono essere assolti mediante compensazione con il predetto contributo pubblico, purché nel rispetto della direttiva europea sull'Iva 2006/112/Ce del 28 novem-

bre 2006. La lett. c) prevede, infine, che l'ammontare del canone dovuto dai concessionari autostradali italiani ad Anas, previsto dall'art. 1, comma 1020, della legge 27 dicembre 2006, n. 296 e successive modificazioni, nonché la relativa integrazione prevista dall'art. 19, comma 9-bis, del dl 1° luglio 2009, n. 78 e ss.mm., possono essere riconosciuti al concessionario come contributo in conto esercizio. Nel bilancio del concessionario, pertanto, il debito verso Anas per il canone di concessione potrà essere, in tutto o in parte, compensato con il credito iscritto nei confronti dell'ente pubblico per il contributo concesso. L'ambito soggettivo di applicazione Dal punto di vista soggettivo, occorre innanzitutto domandarsi se gli incentivi in parola si applichino esclusivamente alle concessioni di nuove autostrade affidate sulla base della procedura di cui all'art. 153 del dlgs n. 163/2006 (project financing) oppure anche a quelle affidate secondo la modalità prevista dagli artt. 143 e 144 del medesimo decreto. Al riguardo, è nostro parere che il termine «finanzia di progetto» cui fa riferimento il legislatore debba essere inteso in una accezione prettamente aziendalistica, per cui si ritiene che le agevolazioni in parola si appli-

chino a tutte le ipotesi di costruzione di infrastrutture autostradali mediante contratto di concessione di lavori pubblici. In secondo luogo, si pone il dubbio se i destinatari degli incentivi di cui si discute siano soltanto i soggetti affidatari delle concessioni che abbiano provveduto a dar vita a una apposita società di progetto o Special purpose vehicle (Spv) costituita nella forma di società di capitali. Stante il tenore letterale della norma, la quale fa esplicito riferimento alle società di progetto costituite ai sensi dell'art. 156 del dlgs 163/2006, si è dell'avviso che a poter beneficiare delle disposizioni agevolative di cui all'art. 18 della legge di stabilità 2012 siano soltanto le società di progetto e non anche quei soggetti affidatari che si siano avvalsi di forme diverse di organizzazione, quali ad esempio le Ati o i consorzi di imprese. Limiti quantitativi ed efficacia temporale delle agevolazioni Il comma 2 dell'art. 18 della legge di stabilità precisa che le tre misure agevolative sopra illustrate possono cumularsi anche tra di loro e che, in ogni caso, la misura massima del contributo pubblico non può eccedere il 50% del costo dell'investimento. L'efficacia degli incentivi in esame è condizionata all'emanazione del decreto del

02/12/2011

ministero dell'economia e di finanza di progetto già ritiene che il termine «defi-  
delle finanze previsto avviate, ai sensi della nor- nizione» delle procedure sia  
dall'art. 104, comma 4, del mativa vigente, ma che non riferito alla fase di stipula  
Tuir. L'art. 18 della legge di risultano ancora definite alla del contratto di concessione,  
stabilità stabilisce, inoltre, data di entrata in vigore del per cui le predette misure  
che le agevolazioni si appli la legge, ovvero al 1° gen- incentivanti dovrebbero es-  
cano anche alle procedure naio 2012 . Al riguardo, si sere applicabili a tutte le

concessioni i cui contratti saranno firmati a partire dal 1° gennaio 2012.

**Federico Salvadori**  
**Fabio Giommoni**

**AGEVOLAZIONI** - Beneficiari gli enti di Piemonte, Sardegna, Friuli-Venezia Giulia, Veneto e provincia di Bolzano

# Le regioni finanziano i musei

*Fondi per ristrutturare, conservare e mantenere le strutture*

**R**eperire i fondi per ristrutturare, conservare e mantenere operativi i musei. È questa la sfida che stanno fronteggiando gli enti locali, in un periodo in cui i continui tagli rendono difficile attuare una efficace strategia di sviluppo del sistema museale. Oltre ai contributi dello stato riservati al restauro e alla conservazione dei beni culturali, i comuni possono contare anche sui contributi che le regioni mettono periodicamente a disposizione dei progetti di investimento nel sistema museale. Italia-Oggi ha fatto una ricognizione su cosa possono fare gli enti ubicati in Piemonte, Sardegna, Friuli-Venezia Giulia, Veneto e provincia di Bolzano. Piemonte, contributi per restauro e valorizzazione. La legge regionale 58/78 permette di finanziare interventi di recupero, restauro, allestimenti di musei e del patrimonio culturale, interventi di valorizzazione e catalogazione dei musei e del patrimonio culturale. Sono beneficiari i comuni, consorzi di comuni, comunità montane e collinari, enti, istituti e associazioni a carattere locale. Le domande di contributo devono

essere inviate entro il 15 marzo e 15 ottobre di ogni anno al settore musei e patrimonio culturale della regione. Sardegna, bando da 4,2 milioni di euro. L'obiettivo del bando è garantire una piena fruibilità del patrimonio culturale della Sardegna anche per gli aspetti più tecnologici, innovativi e moderni. I contributi del Por Fesr 2007/2013 saranno concessi esclusivamente a enti locali o fondazioni, cui partecipano enti locali, titolari di musei. L'intervento potrà essere finanziato in misura non superiore al 90% dei costi ammissibili fatturati e quietanzati sostenuti per la realizzazione dei progetti ammessi a finanziamento, con un massimo di 200 mila euro per ciascun beneficiario. Sono finanziabili interventi strutturali e infrastrutturali, spese relative all'illuminazione e al miglioramento delle condizioni microclimatiche, abbattimento barriere architettoniche, adeguamento impianti, acquisizione di tecnologie, risparmio energetico e fonti rinnovabili. La domanda di contributo deve essere presentata entro il 10 gennaio 2012. Provincia di Bolzano,

domande entro il 31 gennaio di ogni anno. Il contributo può essere richiesto per l'acquisto, la costruzione, la ristrutturazione, le manutenzioni straordinarie delle infrastrutture in cui vi si trovano musei o raccolte, acquisto di arredi e attrezzature, restauro di oggetti. I contributi previsti dalla legge regionale n.38/88 possono raggiungere l'80% della spesa ammessa. Friuli-Venezia Giulia, contributo fino al 90%. I contributi sono rivolti a finanziare l'istituzione, il funzionamento e lo sviluppo dei musei di interesse regionale. Le domande devono essere presentate entro il termine del 31 gennaio dell'anno cui esse si riferiscono. Sono finanziabili spese per la conservazione, il restauro e l'incremento delle collezioni e delle raccolte. Sono ammissibili lavori di catalogazione e ordinamento del materiale; allestimento di mostre scientifiche e divulgative; l'attuazione di iniziative culturali e didattiche; pubblicazione di cataloghi e monografie; acquisto di attrezzature, macchine e arredi; acquisizione, la tutela e la valorizzazione di testimonianze e documenti d' interesse

locale. Il contributo previsto dalla legge regionale n. 60/76 può raggiungere il 90% della spesa ammessa. Veneto, domande entro il 30/9 di ogni anno. I contributi possono essere concessi ad enti locali e a soggetti, sia pubblici sia privati, titolari e responsabili legali di musei. Gli interventi finanziabili devono riguardare musei pubblici o privati aperti regolarmente al pubblico e in attività, comprese loro sezioni distaccate. Sono finanziabili progetti per preparazione e pubblicazione di cataloghi, arricchimento delle attrezzature. Sono anche finanziabili spese per conservazione e restauro del patrimonio, manutenzione e fruizione pubblica del materiale, incremento delle collezioni. Sono infine finanziabili progetti per adozione dei mezzi di conoscenza e comunicazione audiovisivi, realizzazione di iniziative scientifiche e didattiche. I progetti non possono avere un costo preventivato complessivo superiore a 150 mila euro. Lo prevede la legge regionale n. 50/84.

**Roberto Lenzi**

AGEVOLAZIONI - Domande entro il 28 /12

# A Napoli e Salerno contributi ai comuni per la raccolta rifiuti

I comuni singoli della provincia di Napoli e Salerno sono chiamati a presentare domanda entro il 28 dicembre per richiedere il finanziamento di progetti per la realizzazione di centri di raccolta di rifiuti. Il bando prevede di assegnare risorse ai comuni delle province di Napoli e Salerno che hanno realizzato siti di stoccaggio provvisorio e che intendono procedere alla riconversione degli stessi in siti permanenti di stoccaggio mediante l'acquisizione dell'autorizzazione unica di cui all'art. 208 del dlgs 152/2006 o centri di raccolta con le modalità e le previsioni tecniche-amministrative di cui al dm 8 aprile 2008, successivamente modificato dal decreto 13 maggio 2009 del ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del Mare. La dotazione finanziaria complessiva è di circa 4,9 milioni di euro. Il finanziamento potrà coprire esclusivamente spese d'investimento sino alla concorrenza del costo di 150 mila euro Iva inclusa per i siti permanenti di stoccaggio di sino alla concorrenza del costo di 100 mila euro Iva inclusa per i centri di raccolta. Ciascun comune potrà produrre una unica istanza di ammissione a finanziamento. La domanda di finanziamento deve essere presentata entro il 28 dicembre 2011. Il contributo verrà erogato attraverso un primo acconto, pari al 30% del contributo a seguito della trasmissione di copia conforme del verbale d'inizio lavori; successive rate di acconto, nella misura minima del 20% e fino alla misura massima del 60%, previa rendicontazione delle spese effettivamente sostenute documentate nei modi di legge ovvero comprovate da documentazione avente il medesimo valore probatorio; saldo pari al 10% a seguito della trasmissione del certificato di regolare esecuzione dei lavori o del collaudo tecnico amministrativo dell'intervento.

**AGEVOLAZIONI - Il bando scade l'11 gennaio****In Calabria 9 milioni per l'adeguamento sismico delle scuole**

**N**ove milioni di euro per l'adeguamento sismico di edifici scolastici. È questo lo stanziamento proposto dalla Regione nell'ambito di un bando del Por Fesr 2007/2013 che scadrà l'11 gennaio 2012. Il bando disciplina le procedure di assegnazione ed erogazione di contributi a beneficio delle province e dei comuni della regione Calabria per coprire i maggiori costi sostenuti dagli stessi per l'adeguamento sismico degli edifici scolastici. Per quanto riguarda il rischio sismico, anche se nell'ultimo secolo si sono verificate solo scosse di lieve entità, nel corso della storia la Calabria è stata colpita da alcuni tra i sismi più catastrofici in Italia, tra cui gli eventi del 1783 e l'ultimo del 1908. Sono ammissibili a finanziamento esclusivamente gli interventi finalizzati all'adeguamento sismico degli edifici scolastici, sulla base di quanto previsto nelle norme tecniche per le costruzioni di cui al dm 14/1/2008. Saranno inoltre considerate ammissibili a finanziamento, le opere destinate alla ricostruzione con la stessa volumetria e sagoma dell'edificio scolastico da demolire, esclusivamente nei casi di estrema necessità e a fronte di particolari documentate condizioni sfavorevoli connesse all'assoluta diseconomicità dell'intervento di adeguamento. Sono ammissibili al finanziamento soltanto le spese sostenute a partire dal giorno successivo alla data di presentazione della domanda di ammissione. L'importo massimo del contributo è di 500 euro per m3 di edificio. Nel caso in cui l'importo richiesto sia superiore, il contributo potrà essere concesso solo dietro impegno, da parte del soggetto attuatore, di cofinanziamento per la somma eccedente rispetto all'importo massimo ammissibile.

**Agevolazioni in pillole**

**Toscana, contributi per la montagna entro il 12 dicembre.** È stato pubblicato il documento di attuazione 2011 del piano d'indirizzo per le montagne toscane. I soggetti beneficiari delle risorse 2011, pari a 4 milioni di euro, sono gli enti montani associati e i comuni non inclusi in comunità montana o unione di comuni il cui territorio è classificato interamente o parzialmente montano. Il contributo sostiene spese di investimento per la realizzazione di proposte progettuali che risultino di rilevanza strategica ai fini dello sviluppo economico, sociale, culturale e socio sanitario delle zone montane, nonché le spese generali indicate nei relativi progetti. Inoltre, sostiene quote di cofinanziamento poste a carico delle comunità montane/unioni di comuni per la realizzazione di proposte progettuali che siano assistite da finanziamento comunitario e/o regionale. Domande entro il 12 dicembre p.v.

**Lombardia, 800 mila euro per le case dell'acqua.** Ammonta a 800 mila euro lo stanziamento regionale per l'erogazione dei contributi per la realizzazione di distributori di acqua potabile nella tipologia meglio definita come case dell'acqua, cioè distributori di acqua potabile pubblica di rete. Il bando prevede un contributo a fondo perduto diretto alle province lombarde e al comune di Milano. Il contributo sarà erogato in unica soluzione nella misura pari al 70%, Iva inclusa, fino a un massimo di 15 mila euro per ogni tipologia di nuovo impianto. Il bando, pubblicato lo scorso 28 novembre, concede 15 giorni di tempo per presentare domanda.

**Sardegna, contributi per i centralini per i non vedenti.** Un contributo fino a 2 mila euro può essere richiesto da enti pubblici per l'adeguamento tecnico dei centralini telefonici finalizzato alla possibilità di impiego di centralinisti non vedenti e per la fornitura di strumenti adeguati all'espletamento delle mansioni di centralinista telefonico. Per presentare domanda c'è tempo fino al 30 dicembre prossimo.

**FVG, sostegno ai dialetti veneti.** Le province e i comuni che, al fine di valorizzare i dialetti di origine veneta parlati nella regione Friuli-Venezia Giulia e di promuoverne il patrimonio linguistico e culturale, attuano interventi nel settore degli studi e delle ricerche, delle attività culturali e dello spettacolo, della comunicazione, dell'istruzione, della toponomastica e cartellonistica possono richiedere contributi a fondo perduto secondo quanto previsto dalla legge regionale 5/2010, art. 9. Le domande devono essere presentate entro il 31 gennaio di ogni anno.

Inchiesta italiana - L'Europa minaccia condanne perché prevede una nuova emergenza in assenza di una pianificazione concreta

## Sprechi, ritardi e malaffare ecco perché a Napoli è tornato l'incubo rifiuti

*Dalle poltrone alle assunzioni facili, il business monnezza vale 4 miliardi*

**NAPOLI** - Cominciò così anche l'ultima volta. Cominciò con la paura della crisi prima ancora che i sacchetti inquinassero l'aria, avvolgendo vicoli, piazze, interi quartieri e comuni. Oggi è l'Europa a ratificare che l'emergenza non è mai finita, e minaccia condanne all'Italia e multe salatissime all'emergenza campana perché ne prevede il ritorno, in assenza di una «pianificazione concreta». Bruxelles concederà forse altri 60 giorni di proroga. Basteranno? I Palazzi napoletani sanno che basta poco a far tornare l'invasione dell'immondizia, come il Natale di un anno fa, o di due anni fa, o a ritroso per 18 anni. Ne sono una spia anche le tensioni appena esplose tra il neo ministro all'Ambiente Corrado Clini e il sindaco Luigi de Magistris. Con il primo che spinge per l'inceneritore a Napoli e ipotizza l'invio dei militari per contrastare anche «regie criminali» e il primo cittadino che continua a ribadire il no al termovalorizzatore. E batte il pugno: «Le mafie non le scopre Clini, i soldati non servono, l'inceneritore a Napoli non si farà. La città ha già dato». È lo stesso sindaco che aveva puntato tutto sulla differenziata — «al 70 per cento

entro la fine dell'anno» — mentre Napoli chiuderà il 2011 con un modesto 20 per cento. Lentezza dovuta anche al blocco di risorse mai arrivate da Regione, ministero e Unione europea. Né possono risolvere la crisi le navi che salperanno per l'Olanda, verso Rotterdam e Delfzijl: i contratti ci sono, saranno inviate 200 mila tonnellate e con risparmio di costi (105 invece delle 112 fissate dalla Provincia di Napoli) ma durerà un anno. Se oggi Napoli non affoga nell'immondizia è perché la Puglia sta inghiottendo ogni giorno, da mesi e con lauta ricompensa, circa mille tonnellate al giorno di rifiuti napoletani. Camion più leggeri viaggiano verso altre regioni. Se il problema non è ancora esploso è perché resta aperta, solo per 30 giorni, la discarica di Terzigno. E perché funzionano, ancora per pochi mesi, gli sversatoi dell'entroterra campano: a San Tammaro (Caserta), Savignano Irpino (Avellino) e Sant'Arcangelo (Benevento). Ma che cosa c'è dietro questa eterna emergenza? **UN AFFARE DA 4 MILIARDI** - Eccola, l'unica «industria» pubblica del Sud, un'attività fiorentissima che da diciotto anni non chiude nemmeno di notte. Che, anzi, proprio al calare

del buio riprende i suoi viaggi, fagocita chilometri e mari, in cerca di nuove discariche e buchi fuori regione. È la fabbrica opaca e efficientissima dei rifiuti campani, unica area in Europa dove si spendono, anche oggi, dai 170 ai 190 euro a tonnellata per spedire la «roba» fuori regione. Dove smaltire i cassonetti bruciati costa mille euro a tonnellata, 8 volte il prezzo normale. E dove le passate crisi e le storiche clientele hanno gonfiato gli organici delle società pubbliche, che si ritrovano oggi con un lavoratore su tre in esubero. Una Caporetto occupazionale e finanziaria non meno grave delle ricorrenti ondate di sacchetti. A cinque anni e mezzo dal j'accuse del presidente Giorgio Napolitano, la crisi è sempre dietro l'angolo. Era il 20 giugno 2006 quando il capo dello Stato, alla prima uscita «pubblica» a Napoli, affrontò «l'annosa questione dei rifiuti ancora penosamente irrisolta». Usò parole dure, molto attuali: «Occorre un'azione risoluta, contro cieche resistenze e contro palesi illegalismi». A che cosa si riferiva il presidente? Con quali sistemi, vantaggi personali e criminali, è stato tirato su il carrozzone che ora rischia di implode-

re? **I CONTI DI RIFIUTI** - Due miliardi di euro bruciati e altri due di debiti lasciati in eredità. Gli addetti del settore, tra diretti e indiretti, sono circa 30 mila. Una bomba sociale che rischia di esplodere visto che gli esuberanti potenziali — tutti dipendenti a carico dei conti pubblici con ridottissime capacità lavorative — sono stimati in 10 mila unità. Come si sono gonfiati a dismisura gli organici delle aziende municipali? È utile ricordare la testimonianza in Procura di Salvatore Fiorito, ex presidente della coop Davideco legata da una catena di subappalti all'Asia, l'azienda comunale per la raccolta. È il 27 aprile scorso. «C'era un giro di denaro in termini di assunzioni fantasma — racconta Fiorito — Versavo 24 mila euro al mese a un avvocato e 6 mila euro a Corrado Cigliano (capocantiere di quell'Enrambiente che gli aveva girato l'appalto e fratello dell'ex consigliere comunale Pdl Dario, ndr). Ricevevo di volta in volta, ad ogni convenzione della cooperativa, le liste di persone. Anche per assunzioni fittizie, sì, gente che non lavorava». Non è un caso isolato. Sull'emergenza è fiorito nel corso degli anni un welfare degenerato. In Campania ci

sono 3 lavoratori nel ciclo dei rifiuti ogni mille abitanti, contro l'1,7 della media nazionale. Quanto costa questa anomalia? I calcoli li ha fatti la Corte dei Conti: se la regione lavorasse nel campo con la stessa eccellenza di Salerno, (che viaggia al 70 per cento di raccolta differenziata, contro il quasi 20 di Napoli) si risparmierebbero 200 milioni l'anno. Ma chi gestisce davvero il servizio di nettezza urbana in Campania? **UN ARCIPELAGO IN ROSSO** - A mandare avanti l'intero ciclo della monnezza è da sempre — commissari o no — un arcipelago di sigle e società tutte in perdita, fatto di ex consorzi e di megastrutture fantasma, appalti e subappalti. Molte di queste realtà sono figlie delle ingerenze dei clan e del patto tra politica e camorra. Basti su tutto la vicenda di Nicola Cosentino, ex sottosegretario e attuale coordinatore campano del Pdl: oggi imputato per concorso in associazione mafiosa con i casalesi, specie nel settore del sistema rifiuti. Si parte da Asia, azienda municipale per i rifiuti di Napoli guidata dal neo presidente Raphael Rossi, affiancato come ad dal presidente di Federambiente Daniele Fortini. I due hanno davanti scelte non facili e un organico ipertrofico: l'azienda ha assorbito nel 2009 i 279 dipendenti dell'ex bacino Napoli 5. Un carrozzone nato per raccogliere il cartone a Napoli che per anni ha pagato i suoi impiegati senza che nessuno di loro lavorasse davvero. Con il risultato scontato di registrare 65 milioni l'anno di costi a fronte di 3 di entrate. Quest'anno per eliminare i subappalti Asia ha assorbito anche i 500 dipendenti di Docks e Lavajet. Quanto pesa questa situazione sui conti della società? Molto: nel 2003 Asia raccoglieva 549mila tonnellate di rifiuti pagando, in tutto, 58 milioni di stipendi. Nel 2010 ne ha trattati 120 tonnellate in meno ma garantendo buste paga per 94 milioni, quasi il doppio. Raccogliere un chilo di rifiuti a Napoli costava otto anni fa 25 centesimi. Oggi il prezzo è salito a 35 centesimi. La media nazionale è stata nel 2010 attorno ai 27 centesimi. Risultato: il Comune ha dovuto versare lo scorso anno 170 milioni nelle casse dell'Asia, 45 in più di quelli che pagava nel 2004 e la città partenopea ha la Tarsu più alta d'Italia: 453 euro l'anno per famiglia media, il doppio del resto d'Italia. **WELFARE DELLA MONNEZZA** - Asia è stata un assumificio e anche altro. Il sistema del welfare dei rifiuti è un'organizzazione articolata dove l'emergenza — nell'area grigia — genera profitti. «Il solo noleggio di bilici, gli autotreni con rimorchio che trasportano l'equivalente di dieci camion, e servono a trasferire fuori provincia l'immondizia, durante l'emergenza del 2009 è costato ad Asia 6 milioni di euro»,

racconta il vicesindaco Tommaso Sodano, in prima linea nella guerra a monnezzopoli. Il male è contagioso e affligge un po' tutti gli enti locali. Prendiamo la Astir, la macchina dei rifiuti gestita dalla Regione Campania su cui la Procura di Napoli ha appena aperto un'inchiesta su 38 assunzioni politiche ad personam disposte dalla precedente gestione bassoliniana con l'assenso della destra. La Astir conta 700 dipendenti e versa in una situazione drammatica: ci si appresta alla cassa integrazione per 300 di loro che al momento non lavorano ma vengono pagati. L'assurdo è che la Regione ha affidato lavori milionari nel settore delle bonifiche ambientali ad aziende esterne (tipo Jacorossi e Idrojet) senza utilizzare Astir. Altro serbatoio di stabilizzazione occupazionale è la regionale Arpac nata nel 2001 e proprietaria allora della Pan, il famigerato centralino per l'emergenza dove lavoravano 34 persone per rispondere a 4-5 chiamate al giorno, garantendo 3 milioni di incassi a fronte di 6,7 milioni di uscite solo come stipendi. Da allora quasi nulla è cambiato: Arpac ha chiuso il 2009 in rosso per 5 milioni e avrebbe chiuso il 2010 in rosso per 9,5. L'ultimo bilancio registra 10 milioni di costo del personale. Ancor oggi perde più euro di quanti ne incassa. Stessa musica per Sapna, società della Provincia. Il presidente

dell'ente Luigi Cesaro impone come direttore Giovanni Perillo, fedelissimo della filiera istituzionale che faceva capo all'ex supercommissario Bertolaso. La Sapna (che si autocontrolla dal punto di vista contabile) è al centro di molti interrogativi per i trasferimenti fuori regione. Ovvero: 100mila tonnellate di rifiuti a un prezzo medio di 171 euro alla tonnellata, mentre la media in Italia è intorno agli 80. Solo negli ultimi mesi sono stati spesi 20 milioni per i trasporti verso discariche private. Nel 2010, quando Sapna era ancora una scatola vuota, la società è riuscita a pagare 2,4 milioni di stipendi e 222mila euro di consulenze. Chi ci guadagna — oltre alla politica e alla camorra — nel ciclo imperfetto, è il termovalorizzatore di Acerra. A valle della telenovela Fibe (le furono sequestrati 750 milioni, misura poi sconfessata dalla Cassazione) chi si frega le mani ora è Partenope Ambiente, la controllata di A2A a cui è stata "regalata" la gestione di Acerra. Il bilancio 2010 si è chiuso con un utile netto di 6 milioni e un margine operativo di 18 milioni (su 57 di entrate). Partenope Ambiente guadagna ben 13 euro per ogni tonnellata bruciata nel megaforno. È un altro dei miracoli dell'industria monnezza, la più fiorente del Sud.

**Ettore Livini**  
**Conchita Sannino**

**PENSIONI**

# Il lavoro e la vita

**N**el gran parlare di pensioni, non si affronta con la necessaria profondità una questione importante per la vita delle persone e per l'intera società. Al di là degli indubbi risparmi per l'erario, è veramente possibile lavorare fino a settant'anni e oltre? Oppure il prolungamento della vita lavorativa rischia di causare grandi difficoltà individuali, oltre a generare organizzazioni del lavoro poco efficienti? Dal punto di vista strettamente demografico, non dovrebbero esserci troppi problemi. Infatti, nel giro di trent'anni la vita media in Italia è aumentata di nove anni per gli uomini (da 70 a 79 anni) e di sette anni per le donne (da 77 a 84 anni) e — nello stesso tempo — sono aumentati pressappoco della stessa misura anche gli anni vissuti in buone o discrete condizioni fisiche e mentali. Le condizioni di salute del

settantenne italiano medio di oggi non sono neppure paragonabili a quelle del settantenne di trent'anni fa. Inoltre, studi recenti dimostrano che la permanenza sul posto di lavoro rallenta il decadimento cognitivo, e che se l'età alla pensione è più elevata le aziende investono maggiormente e in modo più continuativo anche sulla formazione dei lavoratori maturi. Tuttavia, è sbagliato pensare che tutto possa essere risolto con un tratto di penna, facendo slittare in avanti di qualche anno l'età alla pensione. Infatti, malgrado le scoperte della medicina e il miglioramento degli stili di vita, non esiste l'elisir di giovinezza, e con l'età le capacità fisiche e mentali inesorabilmente declinano. Quindi, con l'aumentare del numero dei lavoratori maturi, dovrebbero anche moltiplicarsi le forme di lavoro flessibile, garantendo un'uscita

soft dal mondo produttivo. Oggi la grande maggioranza dei neo pensionati passa da un lavoro più o meno simile a quello che svolgeva quando aveva quarant'anni alla totale assenza di lavoro. Ciò è irragionevole e poco efficiente. Si potrebbero invece generalizzare forme miste di lavoro-pensione. Ad esempio, un insegnante potrebbe trascorrere i suoi ultimi cinque anni di lavoro (diciamo fra i 65 e i 70 anni) percependo metà pensione e metà stipendio, con un orario di insegnamento dimezzato, magari concentrato su tre giornate lavorative. Lo stesso meccanismo potrebbe essere messo in atto per moltissimi altri lavori, sia manuali che intellettuali, con il vantaggio — tutt'altro che trascurabile — di accumulare altri contributi, aumentando l'entità della pensione negli anni successivi. Inoltre, andrebbero individuati al più presto i la-

vori più impegnativi sul piano fisico, favorendo non tanto il ritiro precoce dal lavoro di chi li sostiene, ma piuttosto lo spostamento — dopo una certa età — verso attività fisicamente e psicologicamente più sostenibili. È su questo tipo di provvedimenti che i sindacati dovrebbero concentrare i loro sforzi, facendo proposte circostanziate e praticabili per ogni tipo di lavoro e di professione, abbandonando la difesa di un'età di uscita dal lavoro fiscalmente poco sostenibile e — alla fin fine — poco conveniente per gli stessi lavoratori. Perché lavorando bene e più a lungo, molti pensionati invecchieranno meglio, oltre a garantirsi pensioni più dignitose. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gianpiero Dalla Zuanna**

**Tecnologia** - La presentazione del progetto al Motor Show di Bologna

# L'auto elettrica che si ricarica con l'energia della strada

*Città ecosostenibili e intelligenti, si parte dalla Lombardia*

**MILANO** — Creare entro il 2022 città «ecosostenibili ed intelligenti» grazie al dialogo fra veicoli, infrastrutture e tecnologie che riducano sensibilmente le emissioni inquinanti generate dal traffico. Magari anche grazie a strade elettrificate che alimentino auto a emissioni zero. È in sintesi il progetto che sarà presentato oggi, al Motor Show di Bologna, e vuole porre l'Italia come protagonista in Europa nel settore dello sviluppo della mobilità sostenibile. Per questo oltre cento aziende dell'eccellenza italiana e 40 Università, aderenti alla Piattaforma tecnologica italiana sulla mobilità elettrica (nata al ministero dell'Università e della Ricerca poco più di in anno fa), puntano a un modello virtuoso facendo squadra e parlando con una sola voce. Del resto trovare un nuovo sistema di trasporti alternativo è un problema sempre più attuale. Il livello dello smog in molte città italiane ha superato i limiti di guardia. Se non si interverrà con decisione sarà sempre peggio. Secondo stime, entro il 2050, circoleranno 273 milioni di automobili in Europa e 2,5 miliardi nel mondo. Circa tre volte il parco circolante di oggi. La soluzione italiana potrebbe essere proprio il progetto integrato «Grande Melo» che partirà, in via sperimentale, dalla Lombardia e coinvolgerà venti città. L'iniziativa dell'Agenzia di ricerca per la mobilità elettrica per il sistema Italia (Armesi) avrà la direzione generale di Assoknowledge Servizi e comincerà il primo gennaio del 2012. «L'ambizione — spiega Laura Deitinger, presidente di Assoknowledge — è quella di sperimentare e attuare un modello di Paese esportabile che valorizzi l'eccellenza e le capacità che l'Italia può esprimere in questo campo se solo riusciamo a porci nei confronti del mondo in modo integrato e coeso condividendo strategie ed obiettivi». I tempi di attuazione sono stati già stabiliti. La fase di sperimentazione per definire gli standard e i prototipi da realizzare finirà nel 2016 mentre quella della costruzione delle infrastrutture terminerà nel 2021. Le aree tematiche previste si svilup-

peranno in cinque aree: veicoli elettrici, infrastrutture, energia con sviluppo di energia aggiuntiva da nuove fonti rinnovabili, infomobilità e la gestione intelligente integrata della rete. La «città intelligente» sarà l'insieme di tante tecnologie che faranno «dialogare» le auto con le infrastrutture per abbattere l'inquinamento ambientale e acustico. Ad esempio indicando la strada meno congestionata. Le macchine potrebbero essere a emissioni zero grazie alla propulsione esclusivamente elettrica. Per eliminare il problema della scarsa autonomia delle batterie di questi mezzi si studieranno soluzioni come la ricarica da strade elettrificate direttamente mentre si circola. Un sistema di magneti posto sia sotto l'asfalto sia sulla vettura alimenterebbe il mezzo. Più o meno come avviene con le piste-giocattolo dei bimbi. Poi, si potrebbero avere semafori capaci di snellire il traffico o portali d'ingresso alle città che automatizzino i servizi come il pagamento dei parcheggi. «L'Agenzia — prosegue il presidente di Assoknowel-

dge — si è impegnata perché tutti portassero il proprio know how per metterlo a servizio del progetto, facendo sistema, in maniera integrata e con l'obiettivo di lavorare in sinergia per un progetto decennale così innovativo da apparire fantascientifico». Certo un sistema così avanzato e articolato ha bisogno di risorse ingenti. «I finanziamenti — conclude Deitinger — avverranno sia con mezzi degli aderenti sia attraverso il mercato sia con l'utilizzo del project financing. È stato un lavoro impegnativo che ci ha permesso di conoscere le realtà sia di grandi gruppi industriali come di piccole e medie imprese che fino ad oggi hanno fatto ricerca e innovazione in modo individuale. Siamo orgogliosi di poter dire che il progetto è stato colto come un'opportunità anche dalla Regione Lombardia, con l'impegno di accompagnarlo nell'attuazione anche dal punto di vista amministrativo».

**Alessio Ribaudò**

Idee &amp; opinioni

# Sindaci in lotta contro la mafia un esempio per ritrovare fiducia

**L'**allarme sulla pericolosità della mafia trova conferma in altre prospettive di analisi del fenomeno mafioso. Nel rapporto «Amministratori sotto tiro, buona politica e intimidazioni mafiose», l'associazione Avviso Pubblico (180 Comuni, Province e Regioni) riferisce che nel 2010 sono state realizzate 212 tra intimidazioni e minacce mafiose ai danni di amministratori pubblici e personale della pubblica amministrazione: incendi dell'auto privata, dell'abitazione principale o di villeggiatura, dello studio professionale, scritte minac-

ciose sulla tomba dei congiunti, uccisione di animali domestici. I dati ([www.avvisopubblico.it](http://www.avvisopubblico.it)) evidenziano che ormai, pure al Nord, la mafia agisce con i metodi della violenza per condizionare le pubbliche amministrazioni. Ne sono testimoni, ad esempio, tre consiglieri del Comune di Bordighera, in provincia di Imperia, poi sciolto dal ministro dell'Interno per infiltrazioni mafiose. In seguito al diniego comunale alla concessione di una licenza per l'apertura di sale da gioco essi sono stati prima minacciati, poi individuati come bersagli da un killer

calabrese il cui agguato è stato sventato dalle forze dell'ordine. In Calabria, invece, a Monasterace, l'intimidazione al sindaco è stata realizzata con l'incendio della sua farmacia. Nel comune di Isola di Capo Rizzuto, poi, essere responsabile dell'Ufficio tecnico, dirigente dei Lavori pubblici, vice sindaco e sindaco impegnati nel contrasto all'abusivismo edilizio e nella piena trasparenza negli appalti, significa perdere in diversi incendi le automobili personali. A Ottana (Nuoro), contro l'abitazione del Sindaco sono stati sparati diversi colpi di fucile. I

proiettili hanno sfiorato la moglie; uno, di rimbalzo, si è fermato nella culla ove dormiva il figlio di tre mesi. Episodi di questo genere accadono in Italia con la frequenza di uno ogni 41 ore. Quando i moti dell'antipolitica si fanno avanti, ricordiamoci che esiste anche questa realtà: un esercizio della politica lontano da ricerca di benefici e vantaggi, realizzato genuinamente come servizio, mettendo in conto un pesante sacrificio; una politica di cui dobbiamo essere degni.

**Umberto Ambrosoli**

## IL CASO

# Prof all'estero solito concorso all'italiana

Un concorso, dateci un concorso, dicono tutti, e finalmente risolveremo i problemi di personale nelle scuole e in altri settori del pubblico impiego. Piace ai sindacati, ai lavoratori, agli uffici studi, e pure alle amministrazioni. Poi, però, dopo anni di silenzio ne vengono banditi due grandi, importanti, nel mondo della scuola, e ci si trova davanti al repertorio di sempre: una miscela diabolica di approssimazione, mancanza cronica di fondi, estenuazione, rinvii, paralisi di un sistema che sembra destinato a finire sempre e solo in vicoli ciechi e a produrre ricorsi e ingolfamenti di tribunali invece di nuovi assunti. È persino difficile chiamarlo un concorso quello che si è svolto ieri per selezionare professori, bidelli e amministrativi disposti a andare a lavorare nelle scuole all'estero. Per svolgere due prove si è andati avanti fino alle nove e mezza di sera e per tutto il giorno migliaia di professori sono stati tenuti ad aspettare nella confusione più totale, rinviando di ora in ora fino a sera l'inizio della loro prova senza alcuna certezza mentre una parte di loro se ne stava accampata lungo la via Aurelia a Roma con un librone in mano trafugato o ottenuto da chi aveva già finito la prova, a tentare di studiare in poche ore migliaia di pagine. Fra i vari momenti topici della giornata non è mancato nemmeno il mistero del librone usato effettivamente per i test: è stato sostituito al volo o è stato usato quello compulsato con ansia da chi era riuscito a metterci le mani sopra? Più che altro sembrava uno dei peggiori incubi mai vissuti in un Paese che comunque sui concorsi mal organizzati vanta una lunga esperienza. Alle 8 di mattina tutti puntuali all'Hotel Ergife, lungo la via Aurelia. Sono arrivate 36 mila domande, sono quasi duemila solo i prof in attesa di iniziare la prova di francese, la prima di quattro da tenersi nell'arco della giornata. Si dovrebbe proseguire con tedesco, inglese e spagnolo ma nessuno ancora immagina l'odissea che li aspetta. Mentre la commissione illustra le modalità del concorso si alza una parte dei professori presenti in aula. Si chiama Daniele, viene da Monreale ed è molto arrabbiato. Parla a voce ferma, scandisce bene, è l'inizio della rivolta. Pone diversi problemi: solo ora vengono a sapere di dover trovare 40 numeri corrispondenti a 40 quesiti in un librone di 4 mila test con tutte le lingue delle prove della giornata. Solo ora sono stati informati che vi sono anche quattro brani non inclusi nei 2 mila test resi pubblici un mese e mezzo fa. E quindi chiede un po' di tempo in più dei 45 minuti previsti, almeno dieci minuti, e chiede alla commissione di ri-

nirsi per approvare la sua richiesta. La commissione si rifiuta, e rifiuta anche di verbalizzare subito le sue parole. Ma a quel punto Daniele non è più solo. Dicine di prof si alzano, altri applaudono. Alla fine la commissione chiama i carabinieri. Daniele ed altri tre che avevano dato il via alla protesta vengono presi da parte e la loro posizione viene messa nero su bianco. E' a questo punto però che si crea la vera confusione. La commissione annuncia che la prova è stata annullata, ma una parte dei libri con i test erano già stati distribuiti, qualcuno inizia ad aprirli. Qualcuno altro li mette in borsa. In tanti vanno via. Quando la commissione ci ripensa e decide che la prova si terrà comunque ma a fine giornata, molti prof sono già in strada e stanno sfogliando il librone dei test. «È una vergogna», commenta Barbara Gizzi, 45 anni, professoressa al liceo scientifico di Monterotondo. Barbara ha dato tutto il suo sostegno a Daniele e agli altri tre prof ribelli. Ma ha parole dure anche per i suoi colleghi «furbetti» che «si sono portati via i libroni pensando di fregare il prossimo (la gente seria e onesta, che ha solo studiato investendo tempo e denaro per questo concorso)». Li invita a «non chiedere più ai loro studenti di non copiare durante le verifiche». Quando è pomeriggio inol-

trato nessuno sa ancora che cosa ne sarà delle prove. Ci sono professori arrivati dall'estero come Alessandra Centurelli che insegna italiano in Argentina. «Siamo arrivati questa mattina in aereo a Fiumicino e siamo venuti direttamente all'Ergife – racconta – è impossibile svolgere una prova del genere in 40 minuti, si finisce per valutare chi è più veloce a sfogliare le pagine non chi conosce davvero una lingua straniera». Ci sono professori arrivati da tutt'Italia che non sanno se potranno andare a insegnare il giorno dopo né se dovranno trovare un alloggio per la notte a Roma e soprattutto non sanno nemmeno se ne vale la pena. La confusione è tale che quando finalmente appare una forma di comunicazione ufficiale viene immediatamente smentita dai fatti. E' sera infatti quando i ministeri degli Affari Esteri e dell'Istruzione comunicano di aver saputo dalle commissioni che le prove si terranno secondo l'ordine indicato nel calendario pubblicato il 15 novembre. Il bilancio è molto diverso: vengono completate due prove su quattro. Per tutti gli altri il rinvio è a martedì. Per quel che resta della dignità il rinvio è a data da destinarsi.

**Flavia Amabile**

**RISCOSSIONI** - Enti locali bloccati

# Tributi comunali bye bye

*Equitalia non si occuperà più del servizio. Ma il sostituto non c'è. A rischio oltre 20 miliardi di entrate fiscali*

**S**i torna all'Ici. Viva l'imposta comunale sugli immobili. La luna di miele del governo Monti prosegue accompagnata dal plauso che investe anche la tassa sulla prima casa. Reintrodurla vuol dire recuperare circa 3,5 miliardi di euro, destinati a lievitare nel caso in cui siano ritoccati verso l'alto valori e rendite catastali. Un balletto di cifre e di misure che all'Anci, l'Associazione dei comuni al cui vertice è arrivato il sindaco di Reggio Emilia Graziano Dal Rio, è stato seguito con apprensione. Gli enti locali si aspettano, del resto, che il ritorno all'Ici restituisca un po' di respiro alle casse municipali evitando quei tagli lineari a voci di spese che investono servizi essenziali come sanità e trasporti. All'inquietudine per le mosse dell'esecutivo i sindaci aggiungono un ulteriore timore. Che nell'arco di poche settimane potrebbe trasformarsi in un incubo. Dal prossimo mese di gennaio Equitalia interromperà, per effetto di un decreto approvato a maggio, il servizio di accertamento e riscossione delle entrate che svolge per conto di quasi 4 mila comuni. Un'uscita di scena che i contribuenti morosi e ritardatari potrebbero accogliere come la fine di un incubo memori delle cartelle Equitalia contenenti multe, tributi e sanzioni. Il guaio è che l'addio di Equitalia (società partecipata al 51% dall'Agenzia delle Entrate di Attilio Befera e al 49% dall'Inps) rischia di diventare una bomba per i conti municipali. Aggravata da un'ulteriore considerazione. Secondo un calcolo dell'associazione dei sindaci le entrate dei comuni potrebbero salire dai 29 miliardi di euro del 2009 a oltre 44 miliardi entro il 2014. A spingere il conto complessivo verso l'alto contribuirà l'introduzione dell'Imu, così come previsto dalla riforma per il federalismo fiscale. Motivo per cui il

segretario generale dell'Anci, Angelo Rughetti, considera prioritario trovare una soluzione. Nel caso il pacchetto di misure che l'esecutivo si appresta a presentare il 5 dicembre non dovesse prevedere una proroga del servizio di riscossione targato Equitalia metà dei comuni italiani si troverebbe dall'inizio dell'anno a fronteggiare l'emergenza. A riscuotere dovrebbero pensare direttamente i Comuni. Un'eventualità a cui sono del tutto impreparati. Tradotto vuol dire che per un lungo periodo nessuno provvederà a incassare con effetti devastanti sui ussi di cassa municipali. L'Anci nei mesi scorsi ha ideato come alternativa l'avvio di una partnership con Poste Italiane per rimpiazzare rapidamente Equitalia, ma fin ora il progetto è rimasto sulla carta. Il piano è di subentrare alla società di Befera con una newco dotata di banche dati, piattaforma operativa e competenze in grado di ri-

levare migliaia di concessioni per la riscossione. Nel capitale sociale di questa società dovrebbero entrare sia l'associazione dei comuni sia Poste Tributi (una controllata del gruppo guidato da Massimo Sarmi). Dopo un primo abbozzamento il progetto però è rimasto fermo. A complicare il quadro generale è anche il commissariamento di Tributi Italia spa, la società che effettuava la riscossione per circa 500 comuni fallita sotto il peso di 160 milioni di debiti. Un aiuto potrebbe arrivare dal neo sottosegretario all'Economia Vieri Ceriani, già capo del servizio rapporti fiscali di Bankitalia. Un economista che ben conosce la questione e che potrebbe decidere di assecondare le aspettative dell'Anci. Tra cui la possibilità di ereditare il servizio di Equitalia evitando di mettere a gara i servizi di riscossione.

**Andrea Ducci**